

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME II

Dalla 19^a alla 32^a seduta
(25 maggio 1989 - 12 ottobre 1989)

19ª SEDUTA

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE ABELARDO MEI

PRESIDENTE. La Commissione procederà oggi alla audizione del generale Abelardo Mei.

La ringrazio, signor generale, per aver accolto il nostro invito a partecipare a questa audizione che svolgiamo nell'ambito dell'inchiesta sul caso Cirillo. Lei sa che la nostra Commissione la interrogherà come teste volontario in questo momento, avendo tuttavia la facoltà di passare - se le circostanze ce lo faranno ritenere opportuno - ad una audizione formale, ma spero che non ve ne sia bisogno e che la sua testimonianza sia del tutto libera.

Prima di passare alle domande specifiche, vorrei, signor generale, che lei riferisse alla Commissione su come è entrato nel Sismi, in quali anni, per quanto tempo lei ha operato in questo organismo, con quali funzioni e che ci dicesse anche se ne è uscito, da quanto e la sua attuale posizione. La richiesta, quindi, è quella di fare alla Commissione una brevissima storia della sua personale carriera in questo campo.

MEI. Signor Presidente, ho accolto con grande piacere il suo invito, poichè credo sia necessario che ciascuno dia il proprio contributo per accertare la realtà dei fatti sul caso Cirillo.

Per quanto riguarda la sua richiesta, nel 1978 ero da una decina di anni circa capo dell'ufficio generale telecomunicazioni elettroniche del Ministero della difesa. Ovviamente per via di quell'incarico conoscevo molte persone e, in particolare, conoscevo il generale Santovito, con il quale ho avuto rapporti di lavoro anche quando egli faceva parte dell'organizzazione Nato che si occupa dei trasporti di terra. Nel 1978 si verificò il seguente fatto: l'ammiraglio Martini era stato preavvertito che avrebbe dovuto lasciare l'incarico di vice direttore per prendere il comando di una divisione navale, credo quella di Taranto. Stavano, quindi, cercando un vice direttore.

Fui interpellato dal generale Santovito, al quale dissi che ero disposto a mettere a sua disposizione tutta la mia esperienza nel campo

tecnico e nel campo logistico, ma che ero completamente digiuno della parte per così dire informativa, sotto il profilo operativo. Dissi, perciò, che sarei stato in grado di accettare il suo invito a ricoprire quella carica soltanto se mi fosse stato garantito che avrei dovuto interessarmi esclusivamente della parte tecnico-logistica. Egli mi disse che era d'accordo ed una mattina, non ricordo bene quando, ne parlammo con il Ministro della difesa *pro tempore*, che era l'onorevole Ruffini, al quale ripetei le mie richieste, che non erano determinate da riserve o altro, ma dalla coscienza di non poter, nel caso in cui fossi stato interessato, trattare con competenza problemi di carattere informativo, che richiedono un'esperienza notevole, sia sotto il profilo delle procedure che si seguono in questi frangenti, sia, soprattutto, sotto il profilo della conoscenza perfetta di quella che è l'organizzazione informativa tanto del Sismi quanto degli altri organi informativi delle Forze armate.

Davanti al ministro Ruffini si convenne che io mi sarei interessato esclusivamente della parte tecnico-logistica. Sono andato avanti così per circa tre anni, preoccupandomi essenzialmente - e devo dire che c'era molto da fare - della riorganizzazione del servizio per quanto riguardava essenzialmente la parte delle telecomunicazioni, ma anche della parte infrastrutturale. Abbiamo fatto moltissime cose ed ero, per essere sincero, abbastanza preso da questo tipo di lavoro.

Sostituivo temporaneamente il generale Santovito quando egli si recava in licenza. Ora, è noto che quando un comandante va in licenza non perde tutte le sue attribuzioni di comando ma delega alcune delle funzioni, restando sempre il comandante, pronto a riprendere l'iniziativa per quanto riguarda il comando della struttura cui è preposto in qualsiasi momento. Quindi, durante i periodi in cui il generale Santovito andava in licenza - questo accadde nel 1979, nel 1980 - io tenevo, per così dire, calda la sua sedia, ma egli era ovviamente in grado di controllare gli avvenimenti, anche perchè io della parte operativa non sapevo praticamente nulla ed egli faceva capo direttamente ai capi divisione operativi. Lei sa, signor Presidente, che il Servizio si articola grosso modo in tre branche: una branca amministrativa, una branca operativa ed una branca tecnico-logistica. La branca operativa era quella che faceva capo direttamente al capo del Servizio. Quindi i numeri due del Servizio per quanto riguarda la parte informativa erano i tre capi divisione, che facevano capo direttamente al direttore del servizio. Per cui, anche quando era in licenza, egli aveva la facoltà - che gli spettava - di convocare questi capi divisione ed impartire loro le direttive necessarie. Se vi era poi da inviare qualche documento al di fuori del servizio si presentavano allora da me, parlavamo della questione, cercavo di capire di cosa si trattava ed alla fine firmavo questi documenti.

Ad un certo momento venne fuori la questione della P2. Tale questione montò verso la metà di maggio del 1981, con risvolti abbastanza probanti circa certe appartenenze. Per cui, credo per motivi cautelativi, fu detto da qualcuno - non certamente da me - al generale Santovito che sarebbe stato opportuno che si prendesse un periodo di licenza. Il generale Santovito mi chiamò e mi disse (mi sembra che ciò accadde verso la fine di maggio): «Io debbo andare in licenza, per cui tu mi sostituisci come al solito». E mi dette delle direttive: «Cerca di

trattare questioni di normale amministrazione; per tutto quello che riguarda la parte operativa chiama sempre, se devi decidere qualcosa, i capi divisione e sii d'accordo con loro; per quanto riguarda la parte tecnico-logistica fai quello che devi fare e sai quello che devi fare; per quanto riguarda la parte amministrativa hai la firma, però tutto quello che devi firmare concordalo prima con il capo della divisione amministrativa».

Egli andò in licenza ed io ho seguito questa prassi, anche perchè pensavo - almeno così mi aveva anticipato lui - che sarebbe rientrato almeno dopo un mese e quindi era necessaria la mia firma amministrativa, perchè alla fine del mese si firmavano i documenti contabili, i prelevamenti in banca e così via. La cosa è andata avanti abbastanza tranquillamente, giacchè a mio ricordo non è accaduto granchè in quel periodo. Verso la fine di luglio il generale Santovito è rientrato in servizio; da quel momento egli ha riassunto la carica di direttore del Servizio ed io sono rientrato nella mia carica originaria che era quella, che mantenevo ancora, di vice direttore tecnico-logistico e così siamo andati avanti fino a quando non è arrivato il generale Lugaresi che ha dato il cambio al generale Santovito. Con il generale Lugaresi ho collaborato un certo periodo; non ci siamo trovati molto bene, per questioni caratteriali o per altro, e quindi ad un certo punto rassegnai le dimissioni ed uscii dal Servizio.

PRESIDENTE. Quando accadde questo?

MEI. Verso settembre od ottobre del 1981. Dopodichè sono rientrato nelle Forze armate, sono rimasto ancora alcuni mesi e poi sono andato in quiescenza. Appena uscito dal Servizio, come è mia abitudine, ho «staccato la spina» e non sono più rientrato a Forte Braschi. Ciò per una mia *forma mentis*: quando si esce da queste organizzazioni è sempre bene tagliar corto, perchè i ritorni sono antipatici.

PRESIDENTE. Signor generale, vorrei precisare alcune parti di queste sue informazioni. Il generale Santovito viene, insieme al generale Grassini, messo in congedo ordinario o in ferie con provvedimento del Governo - non fu quindi un atto volontario - il 29 maggio del 1981. Le prime notizie erano la conferma di quanto acquisito il 20 maggio; il 29 maggio il Governo assume questa decisione.

Il generale Grassini, che apparteneva al Sisde, da quel momento in poi, come lei dice, «stacca la spina» ed esce dal Sisde. La responsabilità totale del Sisde e delle operazioni che poi esamineremo, passa al vicedirettore Parisi che se ne assume ancora oggi tranquillamente la totale responsabilità.

Nel Sismi, invece, questa interruzione radicale da parte del generale Santovito non sembra che si sia verificata, come invece è avvenuto per il Sisde. Il generale Santovito va in ferie, sta per un periodo a casa: abbiamo sentito dai testi ascoltati in precedenza che ancora in quel periodo dava delle disposizioni, tanto che c'è stato detto, con una espressione suggestiva, che il generale Santovito ha mantenuto anche in quell'arco di tempo per il 20 per cento il comando di quel Servizio. Verso la fine di luglio, come lei ha già detto, il generale Santovito

rientra in servizio, per poi andar via formalmente il 6 agosto, periodo che coincide con l'ingresso formale di Lugaresi e il pensionamento per limiti di età di Santovito.

Il periodo in cui Santovito rientra nelle sue piene funzioni è quello che va dalla fine del mese, e dura 10-12 giorni: vedremo che questo ha rilevanza perchè in questi 10 giorni il generale Santovito assume alcune decisioni.

Quel che io voglio ora confermare sono alcune date: il generale Santovito rientra dalle ferie - durante le quali non è mai stato totalmente silenzioso, come Grassini, perchè continuava a convocare funzionari a casa sua - però rientra in un periodo effettivo di pieno comando per 10 o 12 giorni, e va via il 6 agosto; dopo di che gli subentra il generale Lugaresi. Questa è la sequenza che abbiamo ricostruito. Vorrei chiederle: come è potuto accadere questo: l'esecutivo assume una decisione, che è una decisione punitiva: i due capi dei Servizi vengono messi in ferie perchè riconosciuti, come anche Pelosi, appartenenti alla P2. Perchè mentre in un Servizio l'uno esce definitivamente di scena, nel Sismi questo non è accaduto?

MEI. Non lo so con esattezza, perchè non ho trattato il problema. So solo che quando Santovito mi disse che andava in licenza, promise di tornare dopo un mese. Si è trattato di un allontanamento simile a quelli avvenuti in precedenza quando, durante l'estate, prendeva i suoi 20-25 giorni di licenza. Non ho avuto alcuna comunicazione da nessuno, nè dal sottosegretario Mazzola, nè dal ministro *pro-tempore*, che mi pare fosse Lagorio, di questo avvenimento. Nè per iscritto e neanche a voce, per quanto ricordi, mi fu detto qualcosa circa i motivi per cui Santovito è tornato e Grassini no: può darsi che sia stato lo stesso Grassini ad abbandonare la partita.

Certo, vi è la personalità di Parisi nell'ambito del Sisde, che, in definitiva, se posso fare un apprezzamento, faceva da un po' di tempo la politica di rilancio del Sisde; credo che Grassini non sia voluto rientrare.

PRESIDENTE. Colleghi, ricevo ora una notizia sconvolgente: a Milano è morto il dottor Oriana, nostro collaboratore. Vorrei sospendere almeno per cinque minuti i lavori della Commissione.

La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo, dopo la dolorosa notizia che ci è stata data, la nostra audizione.

Signor generale, durante quel periodo lei rimase formalmente, come vicedirettore del Sismi, essendo in ferie il superiore, al comando del Sismi stesso?

MEI. Ero il vicedirettore vicario. Certo, essendo io il vicedirettore più anziano, dovevo assumere quella carica.

PRESIDENTE. In quel periodo, lei continuava ad avere contatti con il comandante collocato in ferie? Riceveva direttive?

MEI. No, perchè mi disse chiaramente, per quanto riguardava la parte operativa, siccome non ero a conoscenza di nulla, che facessi capo ai direttori operativi, cioè alla prima, alla seconda e, alla terza divisione.

PRESIDENTE. Il sequestro Cirillo avviene il 27 aprile; il 28 aprile, informato il direttore del Sisde, una «squadra» del Sisde entra nel carcere di Ascoli Piceno; ne esce il giorno 11 maggio, perchè il Sismi, con propria richiesta, chiede di subentrare alla «squadra» del Sisde, dicendo di avere molte più probabilità o piste più sicure per trovare il covo dove era tenuto prigioniero Cirillo ed i responsabili del delitto (poichè vi erano stati due morti ed un ferito grave, oltre al rapimento).

Questa richiesta da parte del Sismi fu avanzata al dottor Sisti e al dottor Parisi dal generale Musumeci che in quel momento era il responsabile dell'ufficio controllo e sicurezza interna. Questo risulta da tutti gli atti ed adesso non le chiedo conferma, ma sto solo cercando di inquadrare le date. Noi ancora non siamo riusciti bene a comprendere perchè per una richiesta di questo tipo, avanzata ufficialmente da un Servizio al responsabile dell'amministrazione carceraria e ad un altro Servizio rappresentato da un vice direttore, non sia stata avanzata da lei come vice, che è pari grado, o dal generale Santovito: si utilizzò, invece, non un canale operativo ma la divisione interna controllo e sicurezza. Di questo ancora noi non ci siamo ben resi conto e vorrei ascoltare la sua valutazione. Perchè non lei? Perchè Musumeci? E chi diede queste direttive in quel periodo?

MEI. La mia valutazione non è suffragata da prove o tracce negli archivi. Innanzi tutto, in quel periodo io ero negli Stati Uniti in visita alla corrispondente organizzazione militare degli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che ci torna nuova. Lei dichiara che nel periodo della...

MEI. Verso il 4 o il 5 del mese - e ci devono essere tracce nell'archivio della IV divisione - sono partito per gli Stati Uniti e posso fare anche i nomi di quelli che hanno partecipato con me alla visita ma, poichè è una cosa riservata, vorrei evitarlo. Al ritorno, quindi verso il 12 o il 13 del mese, se non ricordo male, seppi che la questione Cirillo era rientrata e me lo disse il generale Santovito quando io andai da lui a riferire sull'esito della mia visita, visita di cortesia e di scambio legata anche alla conoscenza di alcuni particolari del Servizio.

PRESIDENTE. Lei in quel periodo era all'estero e quindi non sa chi diede direttamente l'ordine di utilizzare l'allora colonnello Musumeci per questo. Domando ciò perchè nello stesso periodo a presenziare alle riunioni del comitato per la sicurezza e l'ordine andava il colonnello Notarnicola e ci sembrava che avesse i titoli operativi per fare questo.

MEI. Aveva i titoli operativi.

PRESIDENTE. Perché per una questione operativa come era quella delle carceri, fu utilizzato Musumeci, a suo giudizio?

MEI. Bisogna vedere quale era il reale compito dell'ufficio controllo e sicurezza. È una parte un po' riservata poiché si tratta di sottolineare i compiti e pertanto preferirei che si interrompesse la pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, prego di escludere l'impianto audiovisivo.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

...*Omissis*...

PRESIDENTE. Ripareremo dopo di questo. Vorrei rimanere in questo ambito che ha un più grosso margine di fluttuazione. Lei ad un certo punto ci ha detto che quando il giorno 12 tornò dagli Stati Uniti il generale Santovito gli disse che la questione era rientrata.

MEI. Infatti, secondo lui, la faccenda non aveva possibilità di sbocco favorevole e quindi era orientato ad abbandonarla.

PRESIDENTE. Il giorno 12 lei rientrò dagli U.S.A. Da audizioni precedenti abbiamo appreso che intorno ai giorni 11 e 12, quando ci fu il cambio di gestione dell'affare Cirillo dal Siste al Sismi, si preparò l'ingresso del Sismi nelle carceri con una squadra allora formata (il generale Musumeci chiese il permesso al dottor Sisti) dal colonnello Belmonte e da Adalberto Titta, ex ufficiale dell'Aeronautica. Nella deposizione del colonnello Belmonte abbiamo appreso che intorno al giorno 11 un aereo militare del Sismi va a Milano, preleva il maggiore Titta e lo porta a Reggio Calabria dove vedono l'avvocato di Cutolo. La sera stessa, dopo una colazione, Titta viene portato a Milano mentre l'aereo con il generale Belmonte ritorna a Roma. Il giorno dopo, una macchina del centro Sismi di Milano, guidata da un sottufficiale del servizio, preleva Titta portandolo in macchina a Roma; da Roma con la macchina il colonnello Belmonte con Titta si recano il giorno 12 ad Ascoli Piceno.

Questa è la sequenza. Nella dichiarazione del colonnello Belmonte si dice che l'ordine di contattare Titta gli venne dato da lei ed allora questo è il primo punto che vorrei chiarire. Noi abbiamo domandato se aveva avuto ordini da altri, ma ci è stato detto che l'ordine era stato impartito dal generale Mei. Se lei era in America - e bisognerebbe controllare le date - non poteva aver dato l'ordine in quel periodo. Vorrei sapere se conosceva Titta e se è stato lei a dare questa disposizione a Belmonte.

MEI. Conoscevo Titta, ma non ho dato l'ordine; non potevo darlo perché non era alle mie dipendenze, in quanto Belmonte dipendeva da Musumeci e Musumeci direttamente dal direttore. Quindi l'unico che poteva dare ordini a Belmonte era Musumeci o il direttore del Servizio,

non io che ero fuori da quella catena informativa. Come è successa la questione di Titta? È una cosa estremamente banale. Il 2 maggio (ricordo la data perchè ho ancora un cavatappi che mi rammenta quell'evento) ci siamo riuniti a Milano i vecchi dell'istituto tecnico industriale Feltrinelli per il quarantennale del diploma. Eravamo un centinaio di persone, abbiamo pranzato e fra queste persone c'era anche Adalberto Titta, che quaranta anni prima era uno dei miei amici, che praticavo più di tanti altri, ma assieme ad altri. Non lo vedevo da quarant'anni ed era quella la prima volta che lo vedevo dal 1941. Ovviamente era su tutti i giornali la questione del rapimento Cirillo e alla fine del pranzo, mentre mi accostavo alla macchina per andarmene via, mi disse che lui avrebbe potuto essere abbastanza utile alla questione perchè aveva la possibilità di conoscere qualcuno vicino a Cutolo. Gli chiesi che cosa c'entrasse Cutolo e lui mi rispose che non sapeva cosa c'entrasse con esattezza, però era chiaro che niente sarebbe potuto succedere a Napoli senza che Cutolo lo sapesse, in quanto allora la camorra guidata da Cutolo era quasi onnipotente. Gli dissi che non potevo dirgli niente di questo fatto perchè non era una cosa che mi riguardava direttamente, era fuori dei miei canali, ma comunque avrei parlato della questione al capo del Servizio. Infatti tornai a Roma, ne parlai al generale Santovito e assieme convenimmo che era opportuno seguire questa pista perchè generalmente, se c'era la possibilità di arrivare a Cutolo in una maniera abbastanza veloce e credibile, forse si potevano trovare degli elementi finalizzati successivamente alla scoperta del posto dove veniva tenuto Cirillo, e quindi alla sua liberazione. Io però gli dissi che non rispondevo di questo signore: lo conosco da un sacco di tempo ma è un sacco di tempo che non lo vedo e non so in questo periodo che cosa abbia fatto, nemmeno sapevo che era ufficiale dell'Aeronautica. Pertanto, secondo me, sarebbe stato opportuno fare una verifica circa la credibilità di questa persona nel caso in cui il Servizio intendesse servirsi di lui per svolgere una qualche operazione. Gli dissi che mi sembrava una cosa anche abbastanza semplice perchè a Milano avevamo un C.S. e quindi bastava dire al capocentro di Milano - attraverso la prima divisione, oppure avvertendo subito dopo la prima divisione - che c'era da fare una certa ricerca su questo individuo. Mi disse che praticamente per fare più presto si sarebbe potuto incaricare l'ufficio controllo e sicurezza, sempre sulla base dei compiti di questo ufficio che erano quelli di indagare per stabilire la credibilità o meno di un individuo sotto il profilo dell'affidabilità. Comunque non fu deciso niente e io gli lasciai gli elementi per poterlo contattare. Lui mi disse di non preoccuparmi e che si occupava lui di questa faccenda; parlai della mia partenza per gli Stati Uniti, che avvenne due tre giorni dopo, dopodichè partii per gli Stati Uniti per la mia missione. Quindi non ricordo assolutamente di aver detto a Belmonte di fare una cosa o un'altra perchè in definitiva questa era una gravissima deviazione, nel senso che io prendo un ufficiale che non è alle mie dipendenze, che dipende dall'ufficio controllo e sicurezza, che è un ufficio estremamente delicato, gli do un ordine che lui accetta. Allora il direttore del Servizio che ci sta a fare? Allora il generale Musumeci, che era a capo di quell'ufficio, che ci stava a fare? Quindi questo non è credibile dal punto di vista della prassi e d'altra parte io non sarei stato così

sprovveduto da prendere una iniziativa che non mi spettava. Per fare che cosa? Con quali fini? A me non interessava perchè non incideva assolutamente in quello che era il mio compito specifico nell'ambito del Servizio. Io so che successivamente il generale Santovito si è assunto la decisione di questo atto, cioè lui decise di fare questo atto e se ne assunse la responsabilità.

PRESIDENTE. Era un periodo in cui il generale Santovito era nella pienezza dei suoi poteri?

MEI. Sì, era in aprile. Stava montando la questione della P2.

PRESIDENTE. Quindi se capisco bene ci fu un'offerta di Titta a lei e lei trasmise questa offerta di contatto con Cutolo. Non ci sono stati altri contatti con Titta? Non era Titta un collaboratore del Servizio?

MEI. No. Io non sapevo nemmeno che era un sottotenente dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Sul grado di Titta nell'aeronautica dovremo accertare perchè da alcune parti passa per maggiore, da altre passa per niente e questo lo accerteremo. Era un collaboratore del Servizio.

MEI. Questo io non lo so perchè su questa questione bisognerebbe trovare tracce alla I divisione.

PRESIDENTE. Di Titta ci risulta che veniva dalla Repubblica sociale italiana.

MACIS. Titta sapeva che lei lavorava nei Servizi?

MEI. Sì, lo sapeva, perchè mi avevano mandato ai Servizi l'invito a partecipare alla riunione di Milano. C'era un comitato che organizzava questa questione. Ma questo invito mi è arrivato verso dicembre-gennaio 1981, cioè qualche mese prima della cena di Milano.

PRESIDENTE. Risulta che il Titta sia appartenuto all'esercito della Repubblica sociale italiana. Non è che questa riunione di cui lei parla sia stata di ex appartenenti alla Repubblica sociale italiana?

MEI. No, non ci sarei andato in quel caso.

PRESIDENTE. Lei non ha fatto parte della Repubblica sociale italiana?

MEI. No, sono stato discriminato di classe, eccetera. Titta lo conoscevo solo come compagno di scuola. Avevo sentito dire a Milano incontrando amici comuni che era stato nella Repubblica di Salò, ma erano cose che a me non interessavano molto.

PRESIDENTE. Lei trova normale che a uno che si presenta così e le dà un'informazione e si mandi un aereo militare subito, lo si porti a Reggio Calabria, lo si riporti a Milano? In quel momento ci potevano essere centomila persone a dare la stessa valutazione.

MEI. Le dirò la mia opinione. Io avevo detto a Santovito che bisognava accertarsi circa la credibilità di questo individuo, cosa che lui deve assolutamente aver fatto, perchè non si è buttato in questo affare ad occhi chiusi. Quindi deve aver chiesto informazioni a qualcuno. Io credo che abbia chiesto informazioni al C.S. di Milano, o quanto meno abbia incaricato l'ufficio controllo e sicurezza. Queste informazioni probabilmente sono state favorevoli e quindi per questo si è deciso di integrare questa fonte esterna per un certo compito operativo particolare.

PRESIDENTE. Signor generale, questo gruppo del Sismi che si è formato va tre volte nelle carceri di Ascoli Piceno. Lasciamo adesso stare le parti non ancora chiare, se andò da solo o aveva anche altri personaggi di accompagnamento; ma ci va con una dichiarazione che era stata presentata alle autorità, in base a cui avevate elementi di grande sicurezza per chiedere questo, cioè che eravate più vicini alla ricerca del rifugio.

Quindi Belmonte vi si è recato tre volte ed era il capo della missione, perchè non poteva essere diventato Titta il capo dell'operazione.

PRESIDENTE. Ci può dire se Belmonte ha redatto dei rapporti al ritorno da queste tre missioni, per cui il Sismi potesse valutare cosa si poteva ottenere seguendo questa strada? Avete mai valutato il risultato di questo ingresso nelle carceri?

MEI. La procedura dei Servizi è estremamente restrittiva in questo tipo di attività. Chi fa un rapporto lo presenta al superiore, il quale lo elabora e - se lo ritiene opportuno lo inoltra al suo diretto superiore. Se c'è stato un comunicato scritto, certamente Belmonte lo avrebbe dovuto consegnare a Musumeci, che avrebbe dovuto a sua volta parlarne con il comandante del Servizio.

Meglio sarebbe stato se l'operazione fosse stata condotta dalla prima divisione, che è quella incaricata di questo tipo di operazioni. Questa è la riflessione che bisogna fare, perchè nella seconda fase dell'operazione è rimasto in piedi l'incarico affidato a Belmonte, che, durante la prima fase relativa alla verifica della credibilità del Titta, poteva anche essere competente, in quanto tra i compiti istituzionali aveva appunto quello di verificare la credibilità di certi individui e di sorvegliare il personale del Servizio, mentre invece la fase operativa (la cosiddetta «penetrazione») doveva essere condotta da personale del centro C.S. che gestiva l'area in cui era compresa Ascoli Piceno.

Pertanto la prassi normale - a mio avviso - avrebbe richiesto l'affidamento dell'incarico alla prima divisione C.S. di Firenze. Invece hanno voluto continuare in quel modo, perchè probabilmente hanno visto che non c'erano grandi riscontri o risultati e sono voluti andare

avanti con quelle persone. Comunque non ho avuto nessuna comunicazione nè da Santovito, nè da Musumeci, nè da Belmonte circa questa operazione.

CABRAS. Lei non ha mai più visto Titta in quei giorni?

MEI. L'ho visto una volta che passò a salutarmi, ma niente di più.

PRESIDENTE. In che periodo?

MEI. Credo in giugno.

PRESIDENTE. Durante il periodo del sequestro?

MEI. Credo fosse ancora il periodo del sequestro.

CABRAS. A chi doveva riferire Titta?

MEI. Secondo me, il canale era il seguente: si doveva arrivare al direttore del Servizio attraverso l'ufficio controllo e sicurezza, vale a dire Belmonte. Questo è il canale che si è sempre seguito e non poteva essere diversamente. Un funzionario non poteva andare in giro a fare ciò che voleva; esiste una catena di comando precisa, altrimenti si tratta di deviazione.

CABRAS. Allora il Titta avrà dovuto dare delle spiegazioni circa l'affidabilità di questa missione che svolgeva con l'assistenza del colonnello Belmonte. Dalle notizie che abbiamo acquisito siamo di fronte ad una fitta coltre di mistero. Non si riesce a capire perchè si sono fatte tre visite e cosa si è detto o fatto durante quelle stesse visite; non si capisce perchè, dopo la prima infruttuosa visita si sia proseguito lungo quella strada.

Di tutto ciò Titta avrebbe dovuto dare spiegazione attraverso Belmonte, che era l'ufficiale che lo assisteva, al capodivisione Musumeci, che a sua volta avrebbe informato chi era più in alto. Questo è quanto lei afferma?

MEI. È quanto ho affermato.

PRESIDENTE. Lei ha anche dichiarato che altri avrebbero dovuto eseguire quella operazione.

MEI. Sì, certamente.

BELLOCCHIO. Dopo che Titta era stato nel carcere ed aveva dato a lei la possibilità di segnalarlo, rivolgendosi a lei come *ex* compagno di scuola, e dopo che lei stesso ha indicato la possibilità che il Titta potesse mettersi in comunicazione con certe persone, non ha sentito il bisogno, nel momento in cui è venuto a trovarla in giugno, di chiedergli come fossero andate effettivamente le cose?

MEI. Sarà strano, ma per me l'operazione era terminata o almeno così Santovito mi aveva detto.

BELLOCCHIO. Ma Santovito glielo aveva detto il 12 maggio, quando invece l'operazione stava proprio iniziando con l'ingresso del Siede al posto del Sismi.

MEI. Non ho bisogno di coprire nessuno e sono qui per cercare di raggiungere la verità. Dico quello che so e non posso dire altro, altrimenti sarebbero bugie. A me fu detto che l'operazione era terminata.

BELLOCCHIO. Le ho chiesto cosa Titta, essendo venuto a trovarla in ragione dei vostri rapporti di scuola, le ha detto in quella occasione. Mi sembrerebbe strano che non abbiate parlato dell'affare Cirillo, dato che lei era l'artefice dell'inizio dell'operazione.

MEI. Forse abbiamo parlato di quella operazione, ma certamente la faccenda non era rinata. Può darsi che ne abbiamo parlato di passaggio.

BELLOCCHIO. Ma *en passant* cosa le ha detto come vecchio amico di scuola?

MEI. Sono passati otto anni durante i quali ho staccato la spina e non sono più stato dentro i Servizi. Dai tempi della questione Cirillo non sono più stato chiamato dall'autorità giudiziaria e perciò oggi sono «vergine» nel senso buono e cerco di rispondere, cerco di ricordare, ma non ho fatto assolutamente nulla che non fosse consono al mio incarico nei Servizi.

Quando Santovito è andato in licenza non ho preso in mano la questione Cirillo poichè non ne avevo la capacità nè l'autorizzazione da parte del comandante; infatti quando quest'ultimo va in licenza rimane sempre il capo.

MACIS. L'onorevole Bellocchio ha posto una domanda e lei stava cercando di ricordare quel colloquio con Titta.

MEI. Mi sforzo, ma non posso ricordare più di tanto, perchè la memoria è quella che è, e il tempo è passato. Non ricordo quanto mi disse o, se mi ha detto qualcosa, non è stato certamente qualcosa che ha fatto rinascere l'operazione, perchè - se così fosse stato - ce ne dovrebbe essere traccia precisa all'interno della prima divisione.

PRESIDENTE. Però lei colloca questa visita di Titta a scopo di saluto in una fase successiva all'operazione delle carceri. Il che dimostra che Titta era rimasto in contatto attivo con i Servizi al punto da poterla visitare un mese e mezzo dopo quella vicenda.

MEI. Mi disse che passava da Roma e mi voleva visitare.

PRESIDENTE. Però la visita avvenne all'interno dei suoi uffici nei Servizi.

Vorrei rapidamente terminare. Signor generale, dal momento in cui finisce, almeno formalmente, la parte delle tre visite del Sismi, questo termine viene a coincidere più o meno con il fatto dell'allontanamento, di cui abbiamo parlato all'inizio, del generale Santovito dal Servizio per ferie - che continuo a ritenere un allontanamento punitivo, che gli avrebbe dovuto impedire di avere ancora possibilità di comando - e lei resta formalmente, da quel periodo, il vicario del generale Santovito.

MEI. È esatto.

PRESIDENTE. Allora, per quel periodo in cui lei resta in carica, non come capo di un settore logistico, ma proprio come vicario, lei avrà visto tutti i rapporti ed avrà impartito tutte le disposizioni, giacché lei era in quel momento l'effettivo comandante del Sismi. Allora, negli altri cinquanta giorni circa che restano del rapimento Cirillo - giacché noi ci interrompiamo intorno al trentacinquesimo giorno del sequestro, ma ne restano circa altri cinquantacinque - lei è al comando del Sismi, sia pure come vicario. Ci può dire in questo periodo, come vicario del Sismi, cosa lei ha conosciuto del prosieguo del rapimento, del prosieguo delle operazioni del Sismi, che non può averle interrotte? Ci può dire qualcosa circa gli ordini che lei ha dato, a chi ha fatto conoscere i risultati e se continuava ad esservi una intromissione - io la chiamo così - del generale Santovito sul suo comando effettivo?

MEI. Ho detto anche prima che la faccenda Cirillo è stata per me una cosa di rapidissimo passaggio, perchè mi sono inserito in quella vicenda solo per l'inizio, dopo di che me ne sono completamente scordato e non ho avuto nessun'altra sollecitazione, nè dall'interno nè dall'esterno...

PRESIDENTE. Ma quando lei diventa il comandante...

MEI. Non mi è più passato nulla sotto le mani.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor generale, ma in quel momento c'erano quattro rapimenti in atto: c'era il rapimento Taliercio...

MEI. Quello riguarda il Sisde.

PRESIDENTE. Riguarda tutti; c'era il rapimento Peci, c'era l'attentato al Papa...

MEI. Sono d'accordo.

MACIS. Lei è d'accordo e lei è stato il tramite che ha introdotto Adalberto Titta nell'operazione Cirillo. Che ciascuno abbia la sua responsabilità, perchè la Commissione possa valutare.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire se nel periodo in cui è restato al comando effettivo ricorda di operazioni del Sismi all'interno del rapimento Cirillo e degli altri rapimenti.

MEI. No. A parte il fatto che se traccia c'è bisogna andare a cercarla negli archivi della prima divisione.

PRESIDENTE. Intanto lei dovrebbe cercare nella sua memoria perchè è inconcepibile che il comandante effettivo di un servizio nei cinquantacinque giorni rimasti...

MEI. Non c'era soltanto il caso Cirillo, c'erano anche tante altre cose.

PRESIDENTE. Gliel'ho detto io stesso che non c'era soltanto il caso Cirillo, però mi deve dire se lei che era al comando del Sismi (che era un grosso organismo, poichè allora rispetto al Sisde aveva una struttura di alcune migliaia di persone, con 9 centri operativi) non ha in questi cinquanta giorni impartito ordini, ricevuto ordini o fatto rapporti.

MEI. Ho detto, quando ho descritto la mia storia di servizio, che a me risultava che il generale Santovito fosse in licenza, perchè nessuno mi ha detto che era stato punito e che il Governo aveva deciso di allontanarlo. Io questo non lo sapevo, perchè nè l'onorevole Mazzola, nè l'onorevole Lagorio mi avevano avvertito in questo senso.

PRESIDENTE. Le ho chiesto se lei ha mai avuto direttive esterne o se lei ha dato direttive all'interno dei Servizi.

MEI. Non ho mai avuto direttive esterne nè ho dato mai direttive interne relative a questa cosa. Il generale Santovito quando andò in licenza mi disse: «Per tutto quello che riguarda la parte operativa ricordati di fare capo sempre ai capi divisione operativi perchè tu della parte operativa non sai niente. Parla con loro e decidi con loro. Per quanto riguarda la parte tecnico-logistica te la vedi tu, per quanto riguarda la parte amministrativa parla con il capo ufficio amministrazione tutte le volte che c'è qualche elemento che riguarda l'amministrazione stessa del servizio».

In base a questo mi sono sempre consultato con i capi divisione, in particolare in questo caso solo con quello della prima divisione, perchè gli altri due non c'entravano nulla con questa questione, per così dire, di C.S. Ripeto, non ho mai dato ordini per riprendere l'attività sul caso Cirillo, non ho mai avuto sollecitazioni esterne.

PRESIDENTE. Le rivolgerò due domande finali. La prima è la seguente: ad un certo punto nelle deposizioni vediamo che il colonnello Di Murro, che era il responsabile dell'amministrazione, consegna nel periodo del rapimento Cirillo, cioè nelle date iniziali e finali, una somma di un miliardo e 200 milioni al generale Musumeci. Il generale Musumeci ieri ci ha detto nella prima parte della sua deposizione che non si trattava di un miliardo e 200 milioni, ma di 835 milioni. Non ci

ha specificato che 300 di questi 800 milioni andarono al maresciallo Sanapo, per fare un'altra operazione di depistaggio sulle ferrovie.

Credo di aver capito che questi soldi furono dati al maresciallo Sanapo non perchè se li tenesse, giacchè era un maresciallo in servizio attivo e non credo che si debbano pagare gli informatori in servizio; restano, comunque, sempre 500 e più milioni. Addirittura, rispetto a quanto ha dichiarato il colonnello Di Murro, restano 900 milioni non dichiarati.

Lei ha notizie su questo?

MEI. Non ho notizie. Posso soltanto dire che se è stata tirata giù questa somma ciò non è stato fatto durante il mio periodo, perchè non ho mai firmato per somme così rilevanti e non le avrei neppure firmate, perchè ho fatto esclusivamente ordinaria amministrazione, che significava firmare titoli per un ammontare di circa due miliardi e mezzo al mese, che erano cifre ricorrenti tutti i mesi, giacchè si trattava di spese di carattere corrente (stipendi, pagamento dei fondi e così via).

Non ho mai tirato giù somme di quel genere. Le avrei tirate giù solamente se avessi avuto una autorizzazione, una copertura, non dal generale Santovito, ma dal Sottosegretario alla sicurezza. Ci mancherebbe altro! Avevo dei discreti rapporti, dei buoni rapporti di servizio, con l'onorevole Mazzola e non vedo perchè in queste circostanze non mi sarei dovuto consultare con lui: un miliardo e 200 milioni sono una bella somma.

PRESIDENTE. Abbiamo una dichiarazione del responsabile del Servizio, contraddetta in minima parte dal generale Musumeci, ridimensionata, però ammessa.

MEI. In che periodo?

PRESIDENTE. Nel periodo del sequestro Cirillo. La data precisa cercheremo di appurarla.

MEI. Certamente sarà una data non compresa tra il 1° giugno ed il 27 luglio, perchè posso assicurare che non ho mai firmato un titolo di questo genere per questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Lei ritiene che sia possibile trovare traccia di un pagamento così importante?

MEI. No, perchè esiste una disposizione della Presidenza del Consiglio che stabilisce che tutto ciò che è sul riservato, una volta che un capo dei Servizi lascia, viene distrutto dallo stesso prima di passare le consegne. Quindi se era sul riservato certamente non ve ne è traccia, se invece era sull'ordinario, una traccia ci deve essere.

PRESIDENTE. La mia ultima domanda è la seguente: lei ha conosciuto Pazienza?

MEI. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole dire come ha conosciuto Pazienza, cosa sa di lui e qual era l'inserimento di Pazienza nel Servizio e come lei lo giudica, se tipico o atipico. Ci dica, insomma, quanto sa su tale questione.

MEI. Ho conosciuto Pazienza nell'anticamera del generale Santovito. Si parlava di lui come di un parente del generale Santovito, di una persona estremamente affabile. Pazienza è sempre stato molto corretto nei miei confronti. So che faceva delle operazioni di carattere speciale per il generale Santovito essenzialmente all'estero. Aveva molte conoscenze in campo militare negli Stati Uniti, in Francia, nei servizi di sicurezza eccetera. Pertanto il generale Santovito si serviva di lui per effettuare delle operazioni che egli riteneva importante realizzare. Mi si chiede se ciò è lecito; certo che lo è, il capo del Servizio può servirsi per espletare le sue attività di personale sia interno che esterno. Tra questi collaboratori esterni vi era anche il Pazienza.

PRESIDENTE. Lei lo conosceva personalmente?

MEI. Sì, avevo con lui un rapporto normalissimo. Non ho mai avuto necessità di trattare con lui alcunchè, però tutte le volte che ci incontravamo - il che è avvenuto quattro o cinque volte e sempre a Via XX settembre - egli si mostrava estremamente corretto nei miei confronti. Pazienza passava molto del suo tempo nell'anticamera del generale Santovito.

PRESIDENTE. Signor generale, abbiamo ricevuto dalla magistratura le copie di tre rapporti fatti dal Pazienza sulle sue attività e funzioni all'interno del Sismi. Egli dichiara che poteva fare certe cose all'interno del Sismi perchè aveva costituito una specie di catena di comando giudicata atipica anche dal generale Notarnicola, formata dal generale Santovito, da Musumeci, da Belmonte, dallo stesso Pazienza e da un certo capo ufficio D'Eliseo. Questa versione di Pazienza è stata alla base della condanna della Corte d'assise, salvo poi la riforma del reato associativo in secondo grado. Lei che giudizio dà di questa versione? Era possibile che all'interno del Servizio, con tutti i meccanismi di garanzia istituzionale e di sicurezza, potesse costituirsi un settore che operava al di fuori delle normali regole del gioco?

MEI. Se faceva riferimento al capo del Servizio allora sì perchè quest'ultimo, nell'ambito del servizio stesso, può scegliersi i collaboratori e può rimuoverne altri di cui non si fida più. Certo questo è un discorso pericoloso che non si fa. Bisogna cercare di comportarsi in maniera più aderente alle disposizioni e ai compiti del Servizio. Quello che posso dire è che vi era una certa dimestichezza tra il capo del Servizio, Pazienza e Musumeci solo perchè erano vicini di ufficio. Vi era infatti l'ufficio del capo, poi quello di Artinghelli e poi ancora quello di Musumeci. Sono quindi persone che gravitavano in una stessa area e quindi potevano dare questa impressione. Se allora non potevo sospettare queste cose perchè ero completamente al di fuori di tale linea, adesso il discorso è diverso.

PRESIDENTE. La contiguità degli uffici non mi sembra decisiva per la risposta alla domanda che le ho rivolto. Se vi è la lealtà del direttore di Servizio è un conto, ma se per caso vi è una slealtà può disintegrarsi l'intero Servizio e prendere vie sbagliate. Il famoso ufficio controllo e sicurezza, come avviene anche nei servizi segreti di altri paesi, è istituito proprio perchè non sempre ci si può fidare della lealtà del comandante per cui vi devono essere organismi di equilibrio e di correzione interna, una specie di valvola di sicurezza che viene posta in essere dagli esecutivi perchè si sorvegli la lealtà del capo; altrimenti basta la deviazione del comandante perchè vi sia quella dell'intero servizio. In questo caso vi sarebbe stata la deviazione del comandante ed anche quella dell'ufficio che doveva controllarlo. Ci troviamo a scoprire che esiste una penetrazione massiccia, che può essere giudicata come si vuole, della P2, cioè di un'organizzazione che si era infiltrata ai vertici dei Servizi, delle istituzioni militari e della magistratura; e coloro che erano deputati dallo Stato a scoprire queste cose non solo non lo fanno, ma sono essi stessi deviati. È mai possibile che un Servizio non abbia elementi interni di riequilibrio immediato e che oggi lei parli di contiguità degli uffici? Io dico di no; qualcosa deve essere successo.

MEI. Ho parlato di contiguità degli uffici per dire che in quell'area si trovavano le persone che ho prima nominato per cui ai miei tempi si poteva pensare che effettivamente quelle persone stavano troppo assieme. La domanda che lei mi pone è un'altra e cioè quali sono le possibilità di controllo del direttore del Servizio. Questi è responsabile al cento per cento nei confronti di chi gli ha dato il potere, cioè il Presidente del Consiglio. È il direttore del Servizio che deve garantire che tutto quello che succede sia di suo gradimento, tant'è che si è fornito di un ufficio controllo e sicurezza per chiudere un cerchio di controllo al di fuori degli organi istituzionali del Servizio, cioè in questo caso la prima divisione. Se viene a mancare l'ufficio controllo e sicurezza è chiaro che non vi è più certezza perchè il controllore dovrebbe controllare se stesso. Bisogna dire quindi che è necessario che al vertice dell'ufficio controllo e sicurezza ci sia un uomo al di sopra delle parti che sia veramente un controllore equidistante da qualsiasi passione e da qualsiasi organizzazione che possa agire dall'esterno.

TEODORI. Generale Mei, lei ha qui ripetutamente detto di non voler coprire nulla e di voler dire la verità. Dobbiamo però prendere atto di un fatto molto semplice: lei si tira fuori da tutto. Afferma di non sapere nulla dell'operazione Cirillo perchè, nel momento in cui è stata impostata da parte del Sismi, si trovava negli Stati Uniti. Dice di non aver saputo nulla neanche dopo perchè nulla è stato sottoposto alla sua attenzione. Tuttavia dobbiamo rilevare che il sequestro Cirillo si svolge dal 27 aprile al 24 luglio e che lei ha assunto le sue funzioni di responsabile dal 27 maggio fino ad una data da collocarsi intorno alla fine del mese di luglio. Quindi lei è il responsabile del maggior servizio italiano nel momento in cui tale servizio è coinvolto nell'operazione. Lei invece dice di non sapere nulla, di non aver visto niente, che tutto le è passato al di sopra.

Ed allora o lei è stato giocato, perchè un comandante del Servizio deve sapere che il Servizio stesso sta facendo delle operazioni importanti, o lei aveva una incapacità di dirigere, anche se in maniera vicaria, quel Servizio, oppure lei non ci dice effettivamente come sono andate le cose e quello che ha saputo. Ci consenta di dire - e non sto facendo assolutamente un atto di irriverenza nei suoi confronti - che non si può affermare di non aver visto niente e di non sapere niente, poichè rientriamo sicuramente in uno di questi casi. Prima del 27 maggio si può anche dire: «Non era di mia pertinenza», come lei ha voluto precisare nella sua introduzione. Lei ha sottolineato che si occupava delle cose logistiche e non si interessava delle informazioni. Ciò può andare bene fino al 27 maggio, benchè mi paia strano che il vice di un Servizio non conosca certi elementi importanti. Dopo il 27 maggio lei deve dire: «Santovito, Musumeci, Belmonte e Titta mi hanno giocato scientemente», oppure: «Io ero incapace di tenere sotto controllo il Servizio», oppure c'è qualcos'altro che lei non ci dice.

Nel momento in cui ha assunto la direzione, è venuto a conoscenza di documenti relativi al caso Cirillo? Ci risulta che si sono verificati passaggi (come è stato qui testimoniato dal generale Notarnicola) di relazioni, documenti e materiale di archivio che poi non si sono più trovati. Lei, da responsabile del Servizio, ha conosciuto documenti relativi al caso Cirillo o anche questi non l'hanno riguardata?

MEI. Se c'era qualcuno che doveva dirmi qualcosa su questi fatti era il colonnello Notarnicola, responsabile della prima divisione. Se lui non me lo ha detto...

TEODORI. Io non le chiedo se qualcuno doveva o non doveva dirglielo; io le chiedo se, in termini di fatto, ha mai siglato, visto, conosciuto documenti del Servizio riguardanti l'operazione Cirillo.

MEI. Per quello che mi ricordo, no. Sarebbe molto comodo per me dire che ero inefficiente, così si chiuderebbe il discorso, ma non è così. Tutto quello che avrei dovuto sapere sul caso Cirillo, nel caso in cui si fosse verificato qualcosa, avrei dovuto saperlo esclusivamente dalla prima divisione.

TEODORI. Lei non ci può dire: «Nel caso in cui si fosse verificato qualcosa», perchè qualcosa si è verificato e si è verificato nel Servizio. Lei non può farci un discorso astratto ma concreto. Noi abbiamo gli elementi per sapere che uomini del Servizio hanno condotto questa operazione il 12 maggio, quando lei stava rientrando dagli Stati Uniti (ma lei, come esperto di comunicazione elettronica, sa che dovunque si è certe cose importanti si possono sapere in maniera istantanea: ma lasciamo stare questo aspetto); dal 27 maggio, quando lei era a capo, questa operazione è andata avanti, per cui lei non ci può rispondere: «Me lo doveva dire quella persona». Noi vogliamo sapere se lei ha o non ha saputo; se lei dice la verità affermando di non aver saputo niente, allora dovrebbe dichiararsi assolutamente incapace di svolgere le funzioni alle quali era stato chiamato. È un discorso assolutamente logico.

PRESIDENTE. Vorrei che il generale rispondesse alla domanda se sapeva, se ha saputo o non ha saputo e dopo trarremo le nostre conclusioni.

MEI. Non ho saputo niente di tali questioni. Lei dice che sono un incapace ma io non vado in giro a cercare le notizie.

PRESIDENTE. La risposta alla domanda è o sì o no. Il generale ha dichiarato di non aver mai saputo nè siglato documenti.

MEI. Se ho siglato dei documenti dovrebbe esserci traccia negli archivi della prima divisione.

PRESIDENTE. Lei ha detto di no.

TEODORI. Vorrei rivolgerle una ulteriore domanda. Abbiamo una testimonianza formale resa dal colonnello Belmonte che disse: «Per ogni operazione riferivo in maniera generica al colonnello Musumeci e in maniera più dettagliata al generale Mei». Quindi c'è una palese contraddizione.

MEI. Non capisco perchè il colonnello Belmonte dovesse riferire a me.

PRESIDENTE. Il generale Mei ha detto che il colonnello Belmonte mente.

MEI. Secondo il colonnello Belmonte egli doveva riferire direttamente al suo capufficio e poi il capufficio riferiva a me, non si capisce perchè doveva esserci questo *by-pass* che non è stato mai autorizzato da nessuno. L'unico che poteva autorizzarlo era il generale Santovito il quale si è dichiarato responsabile dell'operazione.

TEODORI. Far parlare i morti è sempre facile.

MEI. No, non l'ho dichiarato io, egli era vivo. Negli ultimi giorni in cui è rimasto al Servizio si è assunto la paternità dell'operazione. Non faccio parlare i morti; ho molto rispetto per il generale Santovito.

PRESIDENTE. L'interrogatorio del generale Santovito è agli atti.

TEODORI. Nel periodo in cui assunse la responsabilità del Servizio era responsabile formalmente nei confronti dell'onorevole Mazzola, allora sottosegretario...

MEI. Diciamo formalmente.

TEODORI. Formalmente significa sostanzialmente poichè si tratta di un Servizio. Le risulta che il generale Santovito mantenesse, a questo punto illegalmente, delle direzioni, potesse impartire ordini e fosse a conoscenza, illegalmente, di operazioni del Servizio?

MEI. Non illegalmente. Come ho detto prima, un comandante di una organizzazione militare come era ed è il Sismi, quando lascia il comando temporaneamente, concede...

TEODORI. Non voglio sapere la teoria. La mia domanda è la seguente: nei due mesi in cui lei è stato comandante, quali erano i comandi che manteneva il generale Santovito e quali ha esercitato a sua conoscenza? Questo non in teoria ma in concreto.

MEI. A mia conoscenza, lui colloquiava con i capi delle tre divisioni operative ed anche con il capo amministrativo, secondo me.

TEODORI. Non secondo lei: le risulta che lui colloquiava...

MEI. Si sono verificate visite dei capi delle divisioni ma non so su quali operazioni.

TEODORI. Quindi il generale Santovito ingannava anche lei.

MEI. Non mi ingannava poichè...

TEODORI. Mi scusi, lei era il comandante del Servizio; il generale Santovito è in licenza e non ha il comando e colloquia, come dice lei, con i capi delle divisioni. Quindi, o faceva una cosa lecita e allora lei sapeva che per determinate operazioni il generale Santovito manteneva il comando; oppure faceva una cosa che lei non conosceva, o non voleva conoscere, e allora era illegale.

Lei era consapevole che si consentiva ad un responsabile di Servizio, che non era in servizio, di fare una cosa illegale. Lei non può dirci: «Le cose possono essere così o così»; deve dircelo in termini concreti e non teorici. Che cosa le risulta che il generale Santovito comandasse nei sessanta giorni in cui lei fu responsabile del Sismi?

MEI. Le divisioni operative, ovviamente, si occupavano di materie particolari (che non riguardavano solamente la questione Cirillo) che erano in sviluppo e che erano state impostate dal generale Santovito. Il generale Santovito colloquiava dello sviluppo di queste materie per portarle avanti - poichè era sicuro di tornare - con i capi delle divisioni operative.

TEODORI. Scavalcandolo legalmente o illegalmente?

MEI. Secondo me legalmente; succedeva la medesima cosa accaduta negli anni precedenti quando il generale Santovito andava in licenza.

TEODORI. Lei conosceva la materia sulla quale il generale Santovito manteneva il comando, togliendolo a lei?

MEI. La conoscevano i capi delle divisioni operative.

TEODORI. Ma lei conosceva le materie sulle quali non aveva possibilità di comando?

MEI. Non mi ricordo adesso; qualcosa forse sì.

TEODORI. Chi riferiva all'autorità ministeriale-politica, al sottosegretario ed al ministro?

MEI. Di norma riferivo io.

TEODORI. Lei riferiva anche sulle materie su cui manteneva il comando il generale Santovito?

MEI. Se era necessario sì, ma io...

TEODORI. Quindi lei conosceva le materie sulle quali manteneva il comando il generale Santovito.

MEI. Allora io le conoscevo, certamente, visto che andavo a riferire.

TEODORI. E sulla questione Cirillo chi riferiva al sottosegretario ed al ministro?

MEI. Io personalmente non ho mai riferito sul caso Cirillo ad esempio all'onorevole Mazzola.

TEODORI. Le risulta che riferiva il generale Santovito?

MEI. No, non credo. Non c'erano elementi. Non so se era una operazione in corso. Lei mi deve spiegare chi mi doveva dire che era successo qualche cosa.

TEODORI. È lei che ce lo deve dire! Era un'operazione in corso.

PRESIDENTE. Generale, il problema è che questi particolari ci interessano perchè da precedenti audizioni risulta che era stato collocato in ferie dal Governo insieme ad altri funzionari dello Stato per un motivo ben chiaro, l'appartenenza alla loggia P2. È stato messo in ferie per toglierlo dal Servizio. Noi abbiamo visto che nel Sisde questa operazione di passaggio è stata fatta in pieno, tanto che il responsabile se ne assume la responsabilità totale. Nel Sismi abbiamo appreso non solo da lei, ma da precedenti testimonianze che il generale Santovito manteneva anche da casa dei rapporti nel periodo delle ferie. La domanda che le viene rivolta è se voi avete giudicato corretto che anche nel periodo delle ferie il generale Santovito desse degli ordini; e, se li dava, poi lei o gli altri li dovevate versare alle autorità politiche, perchè questo è il problema che abbiamo.

CASINI. Qui c'è una precisazione che è importante che il generale ci faccia perchè dobbiamo metterci da tutti gli angoli visuali. Un conto

è a mio parere l'emanazione di ordini da parte di chi è in ferie, in un caso specifico come questo non trattandosi di ferie estive; un conto è il contatto per seguire o anche fornire informative, che probabilmente potevano essere anche a disposizione del Santovito. In qualche modo il rapporto va visto anche dall'altra parte; essendoci operazioni impostate, che probabilmente erano impostate sulla base di *input* che Santovito aveva dato quando era in possesso del comando del Servizio, credo che noi dobbiamo anche farci carico di quello che avrebbe significato la completa estromissione rispetto alle operazioni in corso. Io distinguerei gli ordini operativi (certamente non era Santovito a doverli emanare) e un altro aspetto; quello che chiedo a lei, signor generale, è se questa mia distinzione regge in qualche modo o è totalmente infondata.

MEI. Ho cercato di dire la stessa cosa, ma probabilmente mi sono spiegato male. C'erano delle operazioni, o meglio pratiche in corso, che il generale Santovito intendeva riprendere successivamente perchè lui è sempre stato convinto, e me lo ha detto tantissime volte prima di andare via, che sarebbe ritornato prestissimo, massimo un mese e sarebbe rientrato nel Servizio. Per cui io mi comportavo come mi comportavo in precedenza tutte le volte che egli andava in licenza e i capi delle divisioni operative prendevano, se necessario, contatti con lui per lo sviluppo di alcune questioni d'ufficio, diciamo così. Ma certamente se casi grossi si fossero verificati mi aveva detto il generale Santovito: «senti bene i capidivisione che conoscono il problema e prendi decisioni con loro, e se succede un qualche cosa che abbia dei risvolti politici vai subito dall'onorevole Mazzola. Questo significa che per pratiche correnti, anche se magari un po' importanti nell'ambito della prima divisione, era il capo della divisione che le portava avanti. Se c'era da firmare un documento che doveva uscire dal Servizio, dovevo farlo io.

BOSCO. Lei prima ha affermato una cosa su cui vorrei un chiarimento, cioè l'andata in ferie del generale Santovito e di altri che risultavano iscritti alla loggia P2 è un provvedimento consigliato, ma è sempre un'andata in ferie, o aveva una natura diversa? Vorrei capire, cosa risulta alla Commissione?

PRESIDENTE. Alla Commissione risulta, anche da quello che ci hanno detto i ministri dell'epoca venuti qui a riferire, che ci fu la riunione dell'esecutivo che prese questa decisione e ci fu anche riferito che non fu mai riunito il Cesis, ad esempio, perchè sette dei nove membri del CESIS appartenevano alla P2 e fu presa la decisione di non convocare questi organi. Di fronte a questo fatto il Governo decise di cortocircuitare certi settori; questo vuol dire che questi settori non dovevano più essere operativi. Questo è un fatto accertato.

TEODORI. Vorrei rivolgere una domanda al generale Mei per sapere se lui ha mai direttamente o indirettamente parlato con l'onorevole Mazzola del caso Cirillo.

MEI. Non ho mai parlato con l'onorevole Mazzola, almeno da quello che mi ricordo, di questa faccenda. Ne avremo parlato così, *en passant*, ma certamente non per far rifiorire il caso.

TEODORI. Che significa *en passant*? Dal direttore di un servizio di informazione questa non è una formula che mi suona molto rigorosa.

MEI. Parlando con l'onorevole Mazzola probabilmente avremo accennato a questo caso e a come andava. Non credo di aver manifestato direttamente cose simili all'onorevole Mazzola.

PRESIDENTE. La domanda precisa è se lei ha parlato di questo con l'onorevole Mazzola. La prego di rispondere.

MEI. La risposta è no.

TEODORI. Lei ha parlato del caso Cirillo con altri politici?

MEI. Con il ministro Lagorio no. Io non conoscevo poi tanti politici.

TEODORI. Lei non ha avuto rapporti con esponenti politici in merito alla sua attività?

MEI. No.

TEODORI. Signor Presidente, non continuo a porre delle questioni perchè mi pare che siamo esattamente nei casi che avevo prima enunciato. O qui si tratta di una persona che non ci dice la verità, oppure noi abbiamo avuto a capo dei Servizi una persona che è stata giocata o assolutamente inaffidabile. Non ci può essere assolutamente altra spiegazione di una situazione così paradossale di un capo dei Servizi per due mesi che dice di non aver visto, non aver sentito, non aver parlato e di non sapere niente. Mi rifiuto di andare avanti a fare questo tipo di domande per avere questo tipo di risposte.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor generale, vorrei cercare di capire meglio alcuni particolari di questa vicenda che, man mano che andiamo avanti, mi appaiono sempre più confusi e inspiegabili. Vorrei partire da questa considerazione; lei ci ha detto che, nel momento in cui il generale Santovito si recò formalmente in ferie, per lei rimaneva comunque il comandante e il capo dei Servizi. Però in effetti, dal momento che fu una faccenda che interessò anche il comune cittadino e quindi a maggior ragione il vice comandante dei Servizi, quella andata in ferie non era la solita licenza annuale estiva, ma derivava da una situazione che si era venuta a creare per effetto della vicenda P2, tant'è che dei due Servizi che abbiamo sotto la lente di ingrandimento per questa vicenda anche il Sisdè mise in ferie il generale Grassini e l'effettivo comando passò al suo vice, il quale nel bene e nel male si assume la responsabilità piena di quel periodo e di tutte le operazioni relative.

Allora mi domando e le domando se lei ha considerato, alla luce di questi fatti, l'andata in ferie del generale Santovito come una faccenda normale, all'insegna della più semplice delle tradizioni o se non si è posto qualche interrogativo circa il fatto che il generale Santovito

apparteneva alla loggia P2 e le sue ferie erano un primo provvedimento immediato da parte del Governo, prima di arrivare a metterlo nelle condizioni di lasciare il Servizio.

Mi risulta abbastanza incomprensibile che non ci fosse questa valutazione da parte del vicario sostituto a tutti gli effetti del generale Santovito. Mi può dare una spiegazione? Lei ha affermato che il generale Santovito si mostrò sicurissimo di poter tornare a riprendere il suo incarico: su quali basi?

MEI. Santovito mi disse che sarebbe tornato e infatti così è stato: per quanto tempo non mi interessa. In seguito è andato via per limiti di età e non perchè sia stato cacciato. Se ricordate, c'era un certo signor Malfatti, segretario generale della Farnesina, che è rimasto al suo posto, il che significa che la gente era stata invitata ad andare via, ma non cacciata.

A prescindere da questa considerazione del tutto marginale, ho ascoltato il mio comandante che mi disse certe cose e nessuno al di sopra di lui mi ha detto in quel momento di comportarmi in maniera diversa da come si fa normalmente quando appunto il comandante va in licenza e quindi ho continuato a fare ciò che avevo sempre fatto in precedenza, vale a dire firmare i documenti e non conoscevo la situazione in maniera precisa come gli altri; tant'è vero che tutte le operazioni dovevano essermi spiegate dal capodivisione e, se non uscivano dall'ambito del servizio, venivano gestite in prima persona dal capodivisione stesso. Il generale Santovito al suo ritorno avrebbe dovuto riprendere in mano le fila delle operazioni particolari da portare avanti. Normalmente di queste operazioni - come era il caso Cirillo - se ne conducono una o due all'anno; il resto è ordinaria amministrazione e per questa ordinaria amministrazione il generale Santovito si serviva dei capidivisione. Questi non venivano da me a lamentarsi per l'assenza del comandante, perchè accettavano questa prassi.

Se qualcuno mi avesse detto che non ero un vicario, ma il direttore del Servizio in sede vacante (il che avrebbe significato l'avvenuto sollevamento del caposervizio), allora lei avrebbe effettivamente ragione. Ma finchè lasciano il comandante in licenza (perchè questa era la sua posizione) devo rispettare la prassi normale in quelle circostanze.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Le ho chiesto una sua valutazione.

MEI. Tale è.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei non si è posto alcun problema? Il fatto che il comandante del Servizio fosse della P2 non le suscitò alcuna perplessità?

MEI. Devo dire che mi sono abbastanza preoccupato di questa presenza della P2 a livello di certi incarichi, ma rimane sempre il fatto che qualcuno superiore a me avrebbe dovuto avvertirmi di questa faccenda, di comportarmi in un determinato modo. Finchè mi venne detto che egli era ancora il comandante, che avrei dovuto ascoltare i

capidivisione e, per quanto riguardava la parte amministrativa, il capoufficio amministrativo, ritenni di dover eseguire gli ordini e di non andare contro la prassi normale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha avuto contatti a livello informale - lei ha detto *en passant* - con il sottosegretario Mazzola per il caso Cirillo. In quegli incontri la posizione del generale Santovito fu oggetto di valutazione da parte sua o del sottosegretario?

MEI. Certo, se ne è parlato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cosa è stato detto?

MEI. È stato detto che si era adottato un provvedimento di carattere prudenziale, ma che comunque il generale Santovito sarebbe tornato.

BELLOCCHIO. Allora non era più in ferie normali.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il sottosegretario Mazzola le ha detto che Santovito sarebbe tornato?

MEI. Non me lo ha detto Mazzola.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. A questo punto, siccome il generale Santovito è morto, il generale Mei non sa assolutamente nulla, Musumeci dormiva e il colonnello Belmonte andava ad Ascoli Piceno e lasciava che il Titta facesse ciò che voleva, allora vorrei conoscere i nomi dei capidivisione del Sismi.

PRESIDENTE. Abbiamo elementi per acquisirli direttamente e ve li farò pervenire.

MACIS. Vorrei inserirmi sulla domanda dell'onorevole Staiti Di Cuddia delle Chiuse, perchè il generale Mei ci dica se, a suo parere, vi era un responsabile che deve conoscere e rispondere dell'operazione, possibilmente non tra i defunti.

MEI. Quale operazione?

MACIS. Dell'operazione Cirillo.

MEI. Non so cosa il generale Santovito abbia detto al generale Musumeci, ma è chiaro che se a un certo punto Belmonte è andato ad Ascoli Piceno qualcuno deve averglielo detto. Io non glielo potevo dire in quanto non dipendeva da me. Chi glielo poteva dire era il generale Musumeci e chi poteva dare un ordine di questo genere al generale Musumeci era il generale Santovito, tant'è vero che al ritorno dalla licenza il generale Santovito ha detto: «Mi assumo la responsabilità».

PRESIDENTE. Questo ci è stato ripetuto più volte.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Generale, lei ha affermato testualmente che in quel periodo, a suo ricordo, non è accaduto granchè. Mi sembra un'affermazione di una certa rilevanza e di una certa gravità, perchè in quel periodo non solo c'era il sequestro Cirillo, ma erano in corso altre operazioni che hanno interessato certamente il Servizio.

Vorrei che mi spiegasse se di quello che lei considera un fatto marginale, giacchè dice che non è accaduto granchè, gli altri rapimenti, gli altri sequestri, l'attentato al Papa, se lei di questi fatti come vicario del servizio aveva conoscenza, era informato, se cioè se ne interessava.

MEI. Non ricordo quali sono i fatti eclatanti che sono accaduti in quel periodo, se per favore me li volete ricordare. Sono passati otto anni e mi state facendo delle domande al microscopio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il sequestro Peci, il sequestro Taliercio, l'attentato al Papa.

Lei, poi, ha detto che probabilmente vi fu un accordo sull'operazione Cirillo tra Grassini, Pelosi e Santovito. Sulla base di quali informazioni dirette lei ha fatto questa affermazione?

PRESIDENTE. Per correttezza devo dire che il generale non ha detto che vi è stato un accordo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. ...che si può supporre.

PRESIDENTE. Ha detto che potrebbe anche darsi che abbiano dato una valutazione congiunta.

MEI. Ho detto che la mia opinione è la seguente: alla testa dei due Servizi c'erano Santovito e Grassini. A questa riunione presso il dottor Sisti partecipa il vicedirettore del Sisde: chi ce lo manda, se c'è un capo del Servizio? Ce lo manda Grassini. Ci va Musumeci. Chi ce lo manda? Il capo del Servizio. I due capi del Servizio probabilmente hanno parlato tra di loro ed anche per questo passaggio - secondo me, ripeto, perchè non ero nella catena decisionale in quel momento - vi è stato un accordo ad un certo livello per passare dal Sisde al Sismi questa patata bollente. Perchè? Non lo so.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha detto che incontrò Adalberto Titta a Milano, in questa rimpatriata di compagni di scuola, e che Titta manifestò disponibilità a queste sue possibilità di entrare comunque nell'operazione. Lei riferì questo al generale Santovito, però con scarsa convinzione in quanto non riusciva a capire come Cutolo potesse entrare nella vicenda Cirillo.

Lei era al corrente che già il giorno dopo il rapimento Cirillo il Sisde era stato nelle carceri a tentare un contatto con Cutolo?

MEI. Non ne potevo essere al corrente, perchè ripeto che non ero sulla linea operativa, ma certamente il Sisde doveva andare, perchè è proprio nelle carceri che si riescono ad avere informazioni per questo

tipo di attività. Se il Sisde non fosse andato avrebbe, secondo me, mancato a quelli che sono i suoi compiti istituzionali.

Parisi - che era allora vice direttore, ma che praticamente era sotto il profilo operativo, il vero capo del Servizio - è un uomo che ha grandissime intuizioni, aveva capito subito ed ha cercato subito di parlare con chi doveva.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Volevo capire un po' meglio la faccenda del miliardo e duecento milioni. Con quale prassi, secondo la norma del Servizio (anche se non abbiamo la data precisa dobbiamo ritenere che questo pagamento sia avvenuto nel momento in cui il generale Santovito era già «in ferie»), un pagamento di questa rilevanza poteva essere autorizzato e da chi all'interno del Servizio?

MEI. La prassi dovrebbe essere la seguente. Io ero vicario, quindi avevo responsabilità di firma. Allora, o decido io su certi particolari che mi orientano a fare questa operazione, o me lo dice qualcuno ad un livello superiore al mio. A me nessuno ha detto di fare questa operazione ed io non me lo sono mai sognato perchè se qualcuno me lo avesse detto avrei richiesto una carta con su scritto tutto quanto e la avrei lasciata agli atti. Insisto: non ho mai firmato un ordinativo amministrativo per quella cifra, mai. Ho firmato soltanto per grosse cifre cioè che era ordinaria amministrazione, cifra che si aggirava sui due miliardi e mezzo, la quantità di denaro cioè che veniva normalmente prelevata ogni mese per far fronte alle spese. Non ho mai tirato già una lira se non...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Secondo lei come può essere avvenuto questo pagamento?

MEI. Conosco Di Murro, so chi è e come lavora. Di Murro ha detto che ha tirato già questi soldi? Io credo che non lo abbia potuto dire.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lo ha detto al magistrato.

MEI. D'accordo, lo ha detto al magistrato. Però se questi soldi venivano tirati giù lo erano certamente sul riservato, per cui se traccia c'era era sul riservato del direttore *pro tempore*. Tutti i fondi relativi al riservato venivano distrutti con il passaggio delle consegne.

Per quanto mi riguarda - ed insisto su questo concetto - non ho mai firmato alcunchè relativamente a questo tipo di somme se non per ordinaria amministrazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ci può confermare o meno che Casillo fosse in possesso di una tessera del Servizio?

MEI. Non glielo so dire, perchè non era mia competenza, chi rilasciava le tessere era l'ufficio personale del servizio, che dipendeva direttamente dal capo del Servizio.

CABRAS. Generale Mei, devo tornare un momento sulla vicenda di Adalberto Titta. Lei ci ha spiegato come ha ritrovato questa persona. Titta, anche durante il viaggio da Milano a Roma, si riferiva costantemente alla sua persona in termini di grande dimestichezza.

MEI. Eravamo compagni di scuola.

CABRAS. Titta era in possesso del numero riservato del capo del C.S. di Milano. Il capo centro di Milano si lamentò con il generale Notarnicola perchè un numero ovviamente riservato era stato reso noto ad un collaboratore e ad un collaboratore - stando a quanto lei ci ha detto - del tutto occasionale.

Infatti, se lei ha suggerito giustamente che fosse necessario compiere una verifica sulla affidabilità di Adalberto Titta vuol dire che egli non aveva collaborato con i Servizi, altrimenti qualcuno le avrebbe detto: è già conosciuto, è persona a cui possiamo, o non possiamo affidare un incarico di questo genere.

Lei, ad esempio, è stato informato di questa protesta del generale Notarnicola e di questo comportamento di Titta prima e durante il viaggio di trasferimento da Milano a Roma in una macchina dei Servizi?

MEI. No. Non ho dato il numero del capo centro di Milano in quanto non lo conoscevo neppure io, solo per questo motivo.

CABRAS. Non dico che glielo abbia dato lei, comunque lei non è al corrente di questa protesta che è stata fatta per questo comportamento.

MEI. Se lo dice il generale Notarnicola... lui era capo della divisione interessata, quindi doveva saperlo, se lo dice lui...

CABRAS. Mi sembra che lei abbia detto che non ha comunque notizie se la verifica sulla affidabilità di Titta sia stata compiuta e tanto meno di un eventuale esito.

MEI. Non lo so.

CABRAS. Però lei ha rivisto Titta...

MEI. Successivamente è venuto a trovarmi.

CABRAS. Non ricorda però quale riferimento ha fatto alla vicenda.

MEI. Non ricordo i riferimenti, ma certamente non abbiamo parlato della riattivazione di questa operazione, che per me - ripeto - era da considerarsi chiusa dal momento in cui il generale Santovito mi disse che in questa operazione non intendeva andare avanti.

Se poi è andato avanti io non lo so. Non conosco gli atti, perchè purtroppo sto parlando con delle persone le quali sanno tutto sul problema, mentre io non so nulla e quindi non posso neppure cercare di rinfrescarmi la memoria su certe cose. Mi fate delle domande, mi

aggredite ed io rispondo come posso. Se avessi avuto la possibilità di andarmi a vedere tutte le carte...

PRESIDENTE. Signor generale, la parola «aggredite» mi sembra eccessiva.

CABRAS. Vede, generale, per capire la nostra insistenza deve tener presente che l'attivazione di Titta, intorno al quale c'è un ampio disconoscimento di paternità, è continuamente attribuita alle garanzie ed alla copertura che in qualche modo lei ha dato a questo collaboratore.

Infatti tutti hanno chiesto chi fosse Titta e come si chiamava. Dai testimoni che abbiamo ascoltato prima di lei l'unico riferimento che abbiamo potuto desumere è che il generale Mei è l'unico responsabile di questa indicazione.

MEI. È l'impressione che se ne può derivare.

CABRAS. È più che una impressione: è il risultato dei precedenti interrogatori.

MEI. Vorrei essere messo a confronto con quanti affermano questa cosa. Per quanto mi riguarda, vorrei sapere se avete sentito parlare di coscienza informativa. Quando un generale dei Servizi viene a sapere qualcosa che può interessare i Servizi stessi, si deve fare parte dirigente per riferirlo a chi di dovere. Ho saputo di questa disponibilità del Titta e gli ho detto che ne potevo parlare al direttore del Servizio.

Quando lo dissi a Santovito egli riconobbe che effettivamente si poteva ricavarne qualche risultato, visto che il Titta conosceva l'avvocato di Cutolo. Affermai però che non garantivo per questa persona, in quanto non sapevo cosa avesse fatto durante gli ultimi 40 anni; per cui sarebbe stato opportuno dare incarico a qualcuno, in particolare al C.S. di Milano, di verificare se questa persona fosse affidabile dal punto di vista di una partecipazione alle attività dei Servizi.

Santovito assicurò che questo accertamento sarebbe stato fatto.

CABRAS. Quando lei incontrò Titta in occasione della cena degli ex alunni della vostra scuola non le disse come e perchè conosceva questo avvocato?

MEI. Mi disse che era suo cliente.

CABRAS. Titta che viveva a Milano era cliente di un avvocato con cognome calabrese e che viveva tra Napoli e Reggio Calabria? È piuttosto strano.

MEI. Mi disse che poteva avere questo contatto, perchè conosceva l'avvocato ed è ciò che riferii a Santovito.

BELLOCCHIO. Era cliente o conoscente?

MEI. Mi disse che era cliente.

CABRAS. Quindi Titta aveva un avvocato in comune con Cutolo?

MEI. Così mi disse.

CABRAS. Lei ci ha già spiegato in quali circostanze ha conosciuto e visto il Pazienza. Lei lo ha definito un uomo pericoloso. Cosa vuol dire? Lo ritengo un giudizio pertinente e lo condivido, se così posso esprimermi; ma vorrei sapere da lei cosa significa. Questa sua definizione ci è stata riferita da una precedente deposizione.

MEI. Non mi ricordo questa circostanza. Gli uomini che hanno grande spirito di iniziativa e grande fantasia sono tutti pericolosi, perchè non si sa mai dove vanno a parare.

PRESIDENTE. La parola «pericoloso» è chiaro che va riferita alle istituzioni.

MEI. Alla luce di quanto è risultato nei vari processi, posso dire che è pericoloso in questo senso, ma allora non lo sapevo.

CABRAS. Ora sappiamo questo ed altro del personaggio.

MEI. Sapevo che era un individuo che aveva certi contatti con il direttore e che conduceva certe operazioni su *input* del comandante stesso. Era un collaboratore esterno del Servizio. Non sono mai ricorso a lui, perchè, dopo che Santovito era andato in licenza, non si è più fatto vedere.

CABRAS. Non era normale che un collaboratore esterno stazionasse nell'anticamera del direttore del Servizio come faceva spesso il Pazienza.

MEI. Quando ho parlato delle tre stanze il signor Presidente mi ha ripreso perchè ha detto che non c'entrava nulla. Ma ora posso dire che era un personaggio molto presente nelle anticamere, che parlava con Musumeci e con il comandante direttamente.

CABRAS. Altri collaboratori esterni non si vedevano così frequentemente nell'anticamera del direttore del servizio. Si ha un'idea di riservatezza di questi uffici e del resto oggi anche per entrare in un Ministero un parlamentare deve esibire i documenti.

MEI. Era abbastanza strana questa presenza assidua. Questi rapporti, che si sommarono a quelli di parentela (non so se fosse veramente parente del generale Santovito), erano abbastanza strani. Come lei giustamente ha notato, i collaboratori esterni generalmente non arrivano al caposervizio, ma al massimo trattano con i capodivisione.

CABRAS. Lei è mai stato informato del fatto che qualcuno - per esempio il responsabile della prima divisione - voleva fare indagini su Pazienza e che queste indagini furono impedito dal comandante del Servizio? Questa circostanza le è nota?

MEI. Non mi è nota e l'ho conosciuta perchè su un giornale è apparsa questa illazione e perchè mi è stata rivolta la stessa domanda al processo su Musumeci, in quanto si diceva che Notarnicola era stato da me redarguito al fine di non prendere iniziative. Al contrario gli dissi che bisognava andare avanti con cautela su quella questione, perchè bisognava vedere se c'era la necessità di un intervento.

In effetti, secondo me, un capodivisione non può permettersi di indagare senza consultare il comandante del Servizio, su una persona di fiducia del comandante stesso, persona con la quale invece il capodivisione non aveva collegamenti. Il mio era una specie di suggerimento di prudenza e credo che su questo significato sia d'accordo anche Notarnicola.

CABRAS. Lei ha mai saputo di documenti di archivio bruciati dal colonnello Musumeci?

MEI. Ho letto sui giornali che stava preparando voluminosi scatoloni da portarsi via. Gran parte del mio tempo lo passavo a Forte Braschi, dove avevo la direzione dei lavori, e andavo a Palazzo Baracchini solamente il pomeriggio. Può darsi che questo sia accaduto, perchè quando qualcuno lascia l'ufficio si porta via le carte personali, ma non le carte di archivio.

PRESIDENTE. L'archivio di Musumeci, per dichiarazione dei comandanti successivi, è stato trovato saccheggiato, praticamente vuoto.

CABRAS. C'erano le copertine, ma non il contenuto dei fascicoli.

MEI. Se c'è malafede, la gente può fotocopiare e portare via; a meno che non siano documenti compromettenti.

CABRAS. La fotocopia serve per ricattare terzi, mentre l'originale serve ad eliminare prove compromettenti.

Lei prima ha risposto ad una domanda del Presidente e di altri colleghi che riconnetto anche a questa nostra incredulità o almeno a questa nostra sorpresa per quanto appare nel periodo in cui lei di fatto esercitò funzioni vicarie: mi riferisco ad un certo suo esautoramento. Lei afferma di non essere stato informato della vicenda Cirillo e di altri fatti altrettanto gravi per l'ordine pubblico e per la sicurezza, come ad esempio l'attentato al Papa. Di questo si rimane perplessi, non per mettere in dubbio le sue affermazioni, ma perchè - ed è ciò che più ci interessa - contribuisce ad illuminare su un clima, su un metodo che era ormai prevalente nel Sismi.

Allora credo che non avrà appreso da noi, nè dai giornali, nè dalle domande del Presidente l'esistenza di un «Supersismi»; il comportamento di Santovito (che convocava a casa *bypassandola*), di Musumeci,

di Belmonte ed altre vicende avvenute durante il periodo in cui lei esercitava funzioni vicarie, non contribuiscono a rafforzare anche in lei l'idea di un «Supersismi», che non era solo un comportamento deviato e deviante ma un gruppo di potere che si era installato nel Sismi, e che conduceva, purtroppo, la danza?

MEI. Sono d'accordo con la tesi del generale Notarnicola che non si trattava di un «Supersismi» come centro di grosso potere ma di un qualcosa di parallelo che si preoccupava di questioni di carattere contingente.

CABRAS. Depistare indagini o introdursi in indagini che istituzionalmente non sarebbero state di competenza di questo o di quel servizio è qualcosa di più che occuparsi della contingenza ma, semmai, è preoccuparsi di essere in qualche modo i veri gestori del Servizio, che è operazione molto più complessa.

MEI. Il vero gestore del Servizio è il direttore del Servizio stesso. Se si circonda di certe persone per gestirlo, si tratta di situazioni delle quali lui stesso deve rispondere. Certamente non sono io nè qualcun altro che può contrapporsi a tali decisioni. I casi sono due, o si dimette o afferma che ciò gli sta bene. Non ci sono vie di mezzo.

PRESIDENTE. Signor generale, la domanda che le ha posto il senatore Cabras è molto importante: lei non può dire che si trattava di un gruppo che agiva parallelamente. Devo dire che, passando ad una questione che non è di competenza della nostra indagine, questo gruppo ha compiuto la medesima operazione fatta dal fratello di Carter, quando quest'ultimo era Presidente degli Stati Uniti. Un Servizio che fa un'operazione di questo genere (Pazienza), non compie un'azione di poco conto; si tratta di una grossa operazione compiuta all'interno di questo settore deviato. Il senatore Cabras le ha chiesto se all'interno si era creato un gruppo che non si occupava solo di problemi di piccolo cabotaggio; nel quadro delle alleanze, vorrei solo domandare cosa poteva succedere, se il presidente Carter fosse stato rieleto, ad esempio, nei rapporti formali fra Italia e Stati Uniti. Si è trattato di una operazione che ha avuto un risultato elettorale pesantissimo.

CABRAS. Ha mai sentito parlare di movimenti di detenuti nelle carceri in relazione al caso Cirillo o comunque in quel periodo ordinati, richiesti e coordinati dal Sismi?

MEI. In quel periodo non ho mai preso contatti con il Ministero di grazia e giustizia per tali questioni. Assolutamente no.

CABRAS. Quindi non è informato circa questi movimenti fatti su richiesta del Sismi.

MEI. Che siano stati fatti su richiesta del Sismi, non lo so o comunque non ricordo.

PRESIDENTE. Forse è necessaria una ulteriore precisazione. Il trasferimento di un detenuto, che è poi il *boss*, nelle carceri di Ascoli Piceno fu fatto dal Sismi; il Sisdè dichiara che l'11 e il 12 del mese il *boss* rimase dentro le carceri di Ascoli Piceno e solo successivamente venne trasferito a Palmi. La gestione del *boss*, che prima era del Sisdè (il quale non ha continuato a gestirlo) a chi è passata? Al Sismi? Chi può aver procurato il trasferimento ulteriore? A questo punto il *boss* era inserito in una operazione dei servizi all'interno delle carceri. Il Sismi ha raccolto la gestione del Sisdè?

MEI. Non lo so; bisognerebbe domandarlo alla prima divisione, cioè al generale Notarnicola.

CABRAS. Durante i due mesi in cui lei esercitò le funzioni vicarie non ebbe mai, in relazione al caso Cirillo, o in relazione ad altri casi che abbiamo ricordato, qualche informativa da parte del generale Musumeci?

MEI. No.

CABRAS. Nessun contatto di lavoro?

MEI. No.

COCO. Chiedo scusa ai colleghi e al generale se dovrò ripetere qualche domanda ma penso che ognuno di noi ha un certo metodo per conoscere le cose. Vorrei che il generale parlasse liberamente, senza aggressioni e eccessive difese. Mi fa piacere che il Presidente abbia richiamato tutti ad un certo modo di porre le domande. Vorrei che il generale ci dia una rappresentazione della situazione che c'era al Sismi; qui si parla del «Supersismi» in cui avrebbe svolto un ruolo importantissimo Pazienza. Il generale Notarnicola, se non ricordo male, ha rappresentato in termini particolarmente vivaci questa situazione, di Pazienza che lì la faceva da padrone, che si permetteva anche di trattare male i dirigenti del Sismi e, soprattutto, dell'impressione di una grande quantità di denaro, di lussi e similari. Cosa ci può dire su quello che faceva Pazienza là dentro? Come si comportava con i dirigenti del Sismi? Quale impressione ha avuto del lusso che lì si respirava, della grande disponibilità di denaro?

MEI. Pazienza si è sempre mosso con moltissima disinvoltura nell'ambito del Servizio e ciò voleva dire che i suoi rapporti con il direttore erano buoni. Può darsi che si sia comportato male con qualcuno, ma io non lo so; con me è sempre stato estremamente corretto. Riguardo la questione finanziaria non l'ho mai visto con le tasche piene di soldi ma so che certe operazioni, se vanno a buon fine, vengono pagate abbastanza bene. Dipende dall'interesse del Servizio per quel tipo di operazione.

COCO. Per quanto riguarda la struttura, come doveva essere e come funzionava di fatto? Lei era vice comandante della sezione: quali incarichi aveva esplicitamente?

MEI. Mi occupavo della parte tecnica (telecomunicazioni, informatica e simili) e delle infrastrutture (lavori fatti su fabbricati e nuovi fabbricati, progettazione di nuovi centri e simili).

COCO. Lei, generale, non aveva funzioni vicarie, quindi di sostituire il generale Santovito quando non c'era e di dare direttive? Lei ha detto che aveva compiti specifici, ma aveva anche generali funzioni vicarie?

MEI. Quando c'era lui no. Per esempio, non l'ho mai rappresentato, quando era all'estero, in quelle riunioni che si svolgevano al Viminale sull'ordine pubblico con i rappresentanti delle forze dell'ordine e con i rappresentanti dei Servizi. Lì andava il generale Notarnicola il quale qualche volta ha anche accompagnato il capo. Ciò significava che il capo operativo, il numero due del Servizio, era Notarnicola.

PRESIDENTE. Infatti questo risulta.

MEI. Il generale Notarnicola sotto il profilo informativo e per quello che riguardava specificamente la questione del controspionaggio era il numero due del Servizio. Tutto quello che era controspionaggio doveva essere sotto la sua giurisdizione.

BELLOCCHIO. Nel momento in cui il generale Santovito era in ferie e lei, il 27 maggio, assunse funzioni vicarie, a chi arrivava l'avviso della convocazione delle riunioni del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica?

MEI. Arrivava, credo, al capo ufficio del capo, cioè al colonnello D'Eliseo ed anche alla prima divisione. Il generale Notarnicola si preoccupava di queste cose, e giustamente, poichè era il suo compito.

BELLOCCHIO. Mi scusi se insisto. Dai verbali delle riunioni risulta che il generale Santovito era sempre presente. Nel momento in cui il generale Santovito cessa materialmente - come da lei affermato, dal 27 maggio - di esercitare le funzioni di capo e lei diventa vicario, chi designava per conto del Sismi chi doveva partecipare a queste riunioni?

MEI. Se c'erano delle riunioni doveva andarci il generale Notarnicola.

PRESIDENTE. Ed infatti ci va.

MEI. Questo fatto è pacifico perchè era lui il possessore di tutte le «trame» di carattere operativo - informativo del servizio relativamente al C.S.; solo lui forse sapeva come muoversi. Fossi andato io sarei stato come un asino in mezzo ai suoni.

COCO. Gradirei che venisse messo a verbale.

Vorrei che si ribadisse questo punto, che lei era il vice comandante del Sismi, aveva degli incarichi che ha detto, non aveva però una funzione vicaria generale perchè questa funzione per tutto quello che riguarda il controspionaggio era di competenza di Notarnicola.

PRESIDENTE. Non accetto la messa a verbale di questo perchè non è così: il problema non è questo.

COCO. Signor Presidente, io insisto e riformulo la domanda e desidero che sia data libertà al generale di rispondere. Noto che qui molte volte le domande sono fatte quasi in modo che non si possa rispondere.

PRESIDENTE. A volte lei dice cose di cui non credo che abbia il totale controllo. Poco fa lei ha detto che ringraziava il Presidente per aver dato modo ai testi di poter sempre rispondere liberamente.

COCO. Veramente ho detto che ringraziavo il Presidente per il proposito di richiamare i componenti della Commissione a rivolgersi con educazione alle persone che venivano qua. Ora lasciamo perdere questo. Vorrei ora rivolgere una domanda e dare la possibilità al generale di rispondere.

Ho chiesto a lei signor generale, oltre a questi compiti che lei ha specificatamente indicato, se aveva anche funzioni vicarie generali.

MEI. Lei si riferisce al periodo dei due mesi o prima?

COCO. A prima.

MEI. Io non ho mai partecipato a queste riunioni; ha sempre partecipato, o da solo o con il generale Santovito, Notarnicola, perchè era giusto che fosse così.

COCO. Lei non aveva funzioni vicarie generali. Chi le aveva?

MEI. I capidivisione operative: Notarnicola e Sportelli.

COCO. Quali erano specificatamente i compiti di Notarnicola.

MEI. Controspionaggio e polizia militare.

COCO. Ci spieghi meglio cosa significa questo.

MEI. Controspionaggio è tutto ciò che viene fatto a protezione delle istituzioni, cioè combattere lo spionaggio. L'attività dei centri C.S. era quella di sorvegliare certe aree, di seguire certi *input* particolari per cercare di carpire o trovare certe notizie. Un altro compito di Notarnicola era di polizia militare, ma questa è una questione di scarso peso. L'altro che aveva compiti vicari era Sportelli che si preoccupava dello spionaggio, cioè del controllo dei centri all'estero sotto il profilo della

raccolta delle notizie occulte, non di quelle palesi, per le quali ci sono gli addetti militari.

COCO. Nei casi in cui il Sismi operava all'interno del territorio italiano, chi era competente ad avere funzioni vicarie in questo campo?

MEI. Era Notarnicola.

PRESIDENTE. Come Presidente mi si consentirà di dire che prima o dopo o durante l'operazione c'era un direttore del Sismi e poi un vice direttore sempre. Il vicario generale della rappresentanza del Sismi quando non c'è il direttore è il vice direttore. Il vice direttore in carica allora era il generale Mei.

COCO. C'è sempre un vice direttore vicario, cioè un vice direttore che svolge gli stessi compiti del capo quando il capo non c'è, e ho chiesto al generale se lui aveva queste funzioni e mi ha risposto di no.

PRESIDENTE. Non può dire no!

CASINI. Abbiamo parlato della continuità operativa di fatto che assicurava Notarnicola in caso di assenza. È chiaro che gerarchicamente che il vice fosse il generale Mei è abbastanza scontato.

COCO. Vogliamo, per favore, se possibile procedere in questo modo: io gradirei che a mia domanda il generale risponda e che non ci siano interpretazioni, illazioni, considerazioni, perchè questo mi sembra il modo più corretto di procedere.

Io ho fatto una domanda e se essa non è pertinente lei me lo faccia notare. La domanda è la seguente: lei aveva funzioni vicarie? Il generale ha risposto no.

PRESIDENTE. Signor generale, lei era il vice direttore del Sismi; il vice direttore del Sismi ha funzioni vicarie generali?

MEI. Nel mio caso no perchè gli accordi che c'erano tra me, il ministro ed il generale Santovito erano particolari, chiarissimi: io avrei accettato di fare il vice direttore del servizio solo se mi fossi interessato di questioni tecnico-logistiche perchè la parte operativa non era di mia competenza in quanto non conoscevo il campo. Sotto questo profilo ho accettato di andare a fare il vice direttore tant'è vero che tutte le volte che il generale Santovito andava a fare questo tipo di riunioni portava con sè Notarnicola.

PRESIDENTE. Le stiamo domandando se lei aveva la funzione vicaria in assenza del vice direttore.

MEI. Ero l'ufficiale più anziano.

CABRAS. Ce lo ha detto anche lei prima.

PRESIDENTE. Che poi vi fossero divisioni operative è altra cosa.

COCO. Avendo il generale fatto un'affermazione, desidero che questa risulti.

PRESIDENTE. È già risultata.

COCO. Generale Mei, è mai avvenuto che in mancanza del generale Santovito, e se è avvenuto quando, lei si occupasse di dirigere fatti di spionaggio o di controspionaggio? Mi risponda sì o no.

MEI. No, se ne occupavano i capi delle divisioni operative.

COCO. Lei ha detto che non si è mai occupato del caso Cirillo.

MEI. Non sapevo nulla di questioni operative.

COCO. Quando ha appreso che il generale Santovito era coinvolto nella questione della loggia P2?

MEI. Quando sono usciti sui giornali certi elenchi, successivamente smentiti. Poi la vicenda è montata ed è venuta fuori la questione della loggia P2 con il coinvolgimento dei vari vertici militari e civili.

COCO. Allora il generale Santovito era il direttore del Servizio. Si è mai occupato di questo problema? Avete mai parlato della situazione in cui si trovava il generale Santovito insieme ad altri esponenti dei vertici del Servizio?

MEI. Certo, se ne parlava; era una vicenda sulla bocca di tutti, non certo riservata.

COCO. Con chi ne ha parlato?

MEI. Ne parlavamo tra di noi, anche con il generale Santovito.

COCO. Cosa diceva il generale Santovito?

MEI. Per un po' di tempo diceva che non era vero; poi la questione è montata a tal punto che ad un certo momento se ne è andato in licenza.

COCO. Mi dica come è andata la faccenda della licenza. Prima di andare in licenza il generale Santovito era il direttore del Sismi e svolgeva pienamente tutte le relative funzioni. Quando se ne andò, che cosa le ha detto?

MEI. Mi ha detto che se ne andava in licenza e che sarebbe tornato in breve tempo e mi ha dato delle direttive particolari per quel periodo. Per quanto riguardava la parte operativa mi disse che sapeva benissimo che io non ero a conoscenza di nulla e quindi mi disse di non fare niente senza consultare i capi della prima, della seconda e della terza divisione. Quest'ultima operativamente parlando non è molto importante perchè è quella che elabora le notizie che arrivano e poi le fa circolare. Per quanto riguardava la parte tecnico-logistica mi disse di andare avanti da solo mentre per quanto atteneva alla parte amministrativa mi disse di consultarmi sempre con il direttore della divisione, cioè il colonnello Di Murro.

COCO. Quindi lei doveva prendere direttive da queste persone anzichè darle.

MEI. La decisione l'avrei dovuta prendere io, però li avrei dovuti ascoltare perchè loro sapevano quello che serviva sotto il profilo operativo; in quel momento io ero uno sprovveduto al riguardo. Non credo che si possano prendere decisioni con cognizione di causa quando si è alla direzione del Servizio soltanto da 5 o da 10 giorni; il generale che ho nominato prima ha impiegato 18 mesi prima di far quadrare tutte le operazioni del Servizio. Pertanto era chiaro che mi trovavo ad essere dipendente da queste persone perchè loro sapevano tutto ed io non sapevo nulla; non per colpa mia, ma perchè non ero interessato a quella catena decisionale.

COCO. Che funzioni aveva l'allora colonnello Musumeci?

MEI. Era capo dell'ufficio controllo e sicurezza, un ufficio alle dirette dipendenze del direttore del Servizio; era l'organizzazione di fiducia del direttore del Servizio e doveva controllare la credibilità e la affidabilità di persone interne ed esterne al Servizio e garantire la sicurezza.

COCO. Aveva anche compiti operativi?

MEI. Erano quelli di svolgere indagini e sorvegliare alcuni personaggi. Il direttore del Servizio poteva dare a tale ufficio quanti compiti voleva perchè spettava soltanto a lui farlo. Alcune volte vi erano problemi che potevano aggravare troppo il lavoro delle divisioni e quindi lui distribuiva i compiti. È certo che se il direttore del Servizio si è appoggiato troppo all'ufficio controllo e sicurezza, a mio avviso è stato un po' leggero, perchè doveva appoggiarsi al canale valido istituzionalmente, cioè - non vi è dubbio - la prima divisione.

COCO. Vuole spiegare un po' meglio alla Commissione quali furono questi accordi al di fuori dell'organigramma del servizio che avete avuto con il generale Santovito?

MEI. Questo discorso è stato fatto nel febbraio del 1978, prima che entrassi in servizio.

COCO. Lei dov'era prima?

MEI. All'ufficio telecomunicazioni elettroniche della Difesa. Ero a capo di tale ufficio. L'ammiraglio Martini doveva andare in comando...

PRESIDENTE. Questo è già tutto verbalizzato perchè il generale Mei l'ha dichiarato all'inizio del suo intervento. Senatore Coco lei è arrivato in ritardo.

COCO. Gradirei che certe cose venissero ribadite.

PRESIDENTE. Sono già state verbalizzate. Non si può arrivare a metà riunione e poi far ribadire.

COCO. Non intendo rinunciare.

PRESIDENTE. Faccio presente che queste cose sono state tutte dichiarate.

COCO. Io non vorrei parlare, ma fare solo domande. Il generale ha detto che quando è entrato in servizio si doveva occupare soltanto di una parte di tali questioni. Siccome poi è stato detto al generale che o era stato preso in giro oppure era connivente rispetto a queste vicende, e poichè nessuno ha detto che prima era stato chiarito il ruolo del generale, ritengo doveroso chiedere, e gradirei che certe cose venissero ribadite. Evidentemente siamo in molti a non aver sentito quello che aveva detto il generale all'inizio del suo intervento.

MEI. Mi sembra che la questione sia arcinota ed ho voluto chiarirla davanti al Ministro della Difesa perchè non vi fossero equivoci. Se il generale Santovito mi avesse detto che dovevo interessarmi anche della parte operativa non avrei accettato.

PRESIDENTE. Queste sono vicende che abbiamo già verbalizzato a lungo perchè hanno fatto oggetto dell'intervento iniziale del generale. Vorrei ora riferirmi alle competenze del generale Mei in fatto di logistica e di materiali. Vorrei sapere se il controllo degli aerei CAI rientrava nelle sue competenze.

MEI. No, competeva ad altro ufficio.

PRESIDENTE. Lei ha saputo di viaggi ripetuti di Pazienza.

MEI. Il registro era riservato e stava nell'ufficio del direttore.

PRESIDENTE. Anche il movimento degli aerei era riservato?

MEI. La CAI era una società che gestiva questi aerei che avevano base a Fiumicino; gli ordini venivano direttamente dall'ufficio del capo.

BELLOCCHIO. Generale Mei, mi rifaccio ad una domanda testè rivolta dal senatore Coco. Quando lei contratta il suo ingresso nei Servizi con il generale Santovito e con il ministro Ruffini, in violazione della legge sul pubblico impiego e sull'ordinamento militare in forza delle quali il vicario è sempre vicario, lei fa un accordo per assumere le funzioni di vicario dimezzato. Si tratta di un accordo scritto o verbale?

MEI. Verbale.

BELLOCCHIO. Quindi non risulta da alcun documento scritto. Lei ha accettato di essere vicario dimezzato?

MEI. Sì.

BOSCO. È come quando un politico viene nominato sottosegretario e poi gli viene assegnata una delega.

COCO. Vorrei sapere dal Presidente perchè questa domanda io non la potevo fare ed altri sì.

PRESIDENTE. Senatore Coco chi glielo ha impedito?

COCO. Lei me lo ha impedito dicendo che la domanda era già stata fatta più volte ed ora l'onorevole Bellocchio sta riproponendo la stessa domanda.

PRESIDENTE. No, il senatore Bellocchio ha domandato al generale se ha avuto l'ordine verbale o per iscritto.

BELLOCCHIO. Ho premesso che si tratta di un caso anomalo, nel senso che per rapporti gerarchici derivanti dall'anzianità, in base alle leggi sul pubblico impiego e sull'ordinamento militare, chi diventa vicario e vice direttore è sempre vicario.

COCO. Signor Presidente, non posso accettare che ogni volta che faccio una domanda questa o è ripetitiva o è fuori luogo, perchè pongo le domande in maniera educata ed anche perchè non suggerisco le risposte alle domande che faccio.

BELLOCCHIO. Io non ho suggerito risposte.

COCO. Ho posto una domanda nel modo formalmente e sostanzialmente più corretto e tanto è importante la cosa che lei, onorevole Bellocchio, l'ha ripresa.

BELLOCCHIO. Dato che è una cosa anomala...

La seconda domanda è la seguente. Al di là di un rapporto di dimestichezza che lei, generale Mei, aveva con il generale Santovito, questa scelta del generale Santovito per la sua persona derivava anche dall'appartenenza alla stessa loggia massonica?

MEI. Non ho capito, può ripetermi la domanda?

BELLOCCHIO. La scelta del generale Santovito della sua persona come vice direttore derivava da rapporti di dimestichezza che lei aveva avuto con il generale Santovito, mi sembra di ricordare nel 1968, ...

MEI. Sì, magari anche più tardi.

BELLOCCHIO. ... o anche perchè appartenevate alla stessa loggia massonica?

MEI. Non ho mai fatto parte di logge massoniche di alcun genere, quindi questa domanda è da escludersi. Quella con il generale Santovito è una conoscenza dovuta al servizio che prestavo presso la Difesa ed egli era agganciato ad organi della Difesa. Non parliamo con me di logge massoniche perchè non è assolutamente il caso.

BELLOCCHIO. Non mi riferivo alla loggia massonica P2.

La terza domanda è la seguente: quando il generale Santovito era in licenza - in modo particolare dopo il 27 maggio, quando lei ha assolto pienamente, non più come vicario dimezzato le funzioni - ed il Ministro dell'interno invitava il Sismi a partecipare alle riunioni del comitato nazionale, a chi arrivava la richiesta?

MEI. All'ufficio del capo.

BELLOCCHIO. Ma non essendovi il capo a chi arrivava?

MEI. Arrivava al colonnello D'Eliseo che, ovviamente, la portava a me. O almeno, se l'avesse portata a me e vi fosse stata una questione riguardante le operazioni io avrei detto...

BELLOCCHIO. Generale, non sto parlando di operazioni. Quando il generale Santovito era in sede la posta a chi arrivava? Sempre al colonnello D'Eliseo, o al generale Santovito?

MEI. Sempre al colonnello D'Eliseo.

BELLOCCHIO. Quindi anche quando il generale Santovito era in congedo e lei aveva assunto le funzioni di vicario, la posta la apriva D'Eliseo, che poi la portava a lei per le decisioni.

Allora, per la riunione del 13 giugno del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza lei ha designato la persona che doveva andarvi?

MEI. Non ricordo neppure di questa riunione.

BELLOCCHIO. In data 13 giugno ha avuto luogo una riunione del comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza. Mentre alle pregresse riunioni aveva partecipato il generale Santovito questa volta, non essendovi il generale Santovito, chi prese la decisione di designare il rappresentante del Sismi? Lei?

MEI. Non ricordo, certamente l'avrò presa io d'accordo con il capo dell'ufficio e d'accordo con il capo della prima Divisione. Come ho detto prima, è sempre stato così: non potevo avere capacità decisionali in campo operativo perchè non conoscevo...

BELLOCCHIO. Io faccio delle domande mirate e precise, lei risponda sì o no. Titta che era suo compagno di scuola, le ha mai detto di essere particolarmente amico di qualche uomo politico o di Governo?

MEI. Mai.

BELLOCCHIO. Lei ha mai avuto notizia che tra il generale Musumeci ed il direttore generale del sistema carcerario, il dottor Sisti, vi erano particolari rapporti di frequentazione, di amicizia?

MEI. Sì, conosceva il dottor Sisti.

BELLOCCHIO. Aveva con lui rapporti di amicizia, di dimestichezza?

MEI. Penso di sì. Se andava abbastanza liberamente da lui è chiaro che lo conosceva molto bene.

BELLOCCHIO. In base alla ripartizione dei compiti tra Sisde e Sismi, mi sembra di aver capito, ma vorrei sentirlo di nuovo, lei ritiene essere stata la surroga del Sismi al Sisde un atto di scippo, di scalzamento, o no?

MEI. Secondo quella che è la norma sarebbe stato opportuno che il Sisde avesse continuato nelle indagini. Non so quali siano stati gli accordi tra i direttori dei Servizi, perchè, come ho detto anche prima, se vi è stato un incontro nell'ufficio del dottor Sisti tra i due rappresentanti dei due Servizi, questo non può essere avvenuto all'insaputa dei due direttori dei Servizi.

BELLOCCHIO. Le voci sulla appartenenza alla loggia massonica P2 incominciano, al di là delle notizie sui giornali, a materializzarsi intorno al 25 aprile del 1981, gli elenchi ufficiali escono poi il 20 maggio.

Quando furono pubblicati gli elenchi ufficiali, lei fu convocato da qualche autorità politica, come è stato fatto per il Sisde, dove si è detto: «guarda che adesso si crea questa situazione», nel senso che l'appartenza di Grassini e Santovito alla loggia massonica P2 creava una certa situazione nel servizio.? Da chi è stato convocato, con chi ha parlato all'epoca?

MEI. L'unica autorità politica con cui potrei aver parlato era il Sottosegretario ai servizi di sicurezza.

COCO. Non ci dica «potrei», ci dica se ricorda bene o non ricorda.

MEI. Sono passati otto anni.

PRESIDENTE. La risposta è che non ricorda.

BELLOCCHIO. Io ritengo che una riunione vi sia stata, data la delicatezza della situazione che si era venuta a creare.

Lei ha detto, generale, che quando è tornato dall'America, intorno al 12 maggio, il generale Santovito le aveva fatto presente che il Servizio si ritirava.

MEI. Non trovava questa operazione molto interessante.

BELLOCCHIO. E questo ritiro che le aveva annunciato il generale Santovito come si giustifica con le visite che il Sismi ha fatto anche in data 29 maggio, quando lei era vicario a tutti gli effetti del Servizio?

MEI. Ripeto che ho abbandonato la traccia del caso Cirillo dopo che il generale Santovito disse che non vi era interesse. Se è avvenuta questa visita il 29 maggio, è avvenuta a mia insaputa.

BELLOCCHIO. Certo che è avvenuta, altrimenti non mi sarei permesso di farle questa domanda. Dagli atti risulta che il 29 maggio il Sismi si reca nel carcere di Ascoli Piceno.

Questa visita cade proprio nel momento in cui lei non è vicario dimezzato, ma è vicario a tutti gli effetti.

MEI. Il 29 maggio doveva essere il giorno in cui probabilmente ho preso... quindi poteva anche sfuggire... Non ricordo, non credo sia stata un'operazione suggerita o imposta o diretta da me.

BELLOCCHIO. Ma qual è allora il suo giudizio? Il generale Santovito il 12 maggio le ha detto che il Sismi si ritirava. Lei ha poi appreso - o lo sta apprendendo adesso - che il 29 maggio il Sismi si trova nel carcere di Ascoli Piceno. Che giudizio allora dà rispetto a quello che il generale Santovito le disse il 12 maggio?

MEI. Do un giudizio abbastanza negativo del fatto, perchè se mi si dice che il discorso di Ascoli Piceno è terminato e poi si verifica un'altra operazione, è certo che mi si voleva tenere non al corrente

della questione, cosa legittima fino al 28 maggio. Il 29 maggio il discorso comincia a diventare diverso, anche se ripeto che non ero nella pienezza delle mie funzioni sotto il profilo del possesso della materia, in quanto per quanto riguardava la questione operativa ben poco sapevo. Purtroppo sto ripetendo sempre la stessa cosa, ma bisogna che la ribadisca.

COCO. Lei ha detto un minuto fa che il generale Santovito le parlò del caso Cirillo per dirle che ormai non interessava più.

MEI. Secondo lui sì.

COCO. Ma prima non ne avevate parlato di questo caso?

MEI. Ne avevamo parlato quando gli presentai la disponibilità del Titta.

COCO. Poi non ne ha più parlato?

MEI. Poi sono stato negli Stati Uniti.

COCO. Successivamente ne ha parlato una seconda ed ultima volta con il generale Santovito.

MEI. Al mio ritorno dagli Stati Uniti. Il colloquio avvenne perchè andai a riferire circa le mie attività negli Stati Uniti ed alla fine di quel colloquio incidentalmente il discorso finì sul caso Cirillo. Mi disse che la sua sensazione in quel momento era che la pista non fosse più interessante.

COCO. Il generale Santovito le disse che la pista sarebbe stata probabilmente abbandonata oppure che era stata già abbandonata?

MEI. Non lo ricordo. La mia sensazione era che la pista non aveva dato i risultati sperati e che quindi sarebbe stata successivamente abbandonata.

BELLOCCHIO. Nel periodo in cui è stato vicario effettivo è mai venuto fuori il ruolo di Senzani in relazione al caso Cirillo?

MEI. No, di Senzani non ho mai sentito parlare.

BELLOCCHIO. Nè aveva notizia che esistevano fascicoli del Sismi su Senzani? Nel momento in cui era vicario effettivo lei avrebbe dovuto prendere decisioni d'accordo con i capi operativi.

MEI. Se il fascicolo c'era si trovava nella prima divisione e avrei dovuto parlarne con loro. Non ricordo di averne mai parlato.

GRANELLI. Anch'io mi limiterò ad alcune domande perchè le valutazioni le faremo successivamente. Lei ha riferito delle conversa-

zioni avute con il Ministro della difesa dell'epoca e con il sottosegretario competente al momento di assumere il suo incarico. Abbiamo saputo che si trattava di intese verbali in cui lei aveva posto delle condizioni: niente di più. Al momento dell'attribuzione di questo incarico vi è stato un atto formale; in esso figura che lei assumeva le funzioni di vice direttore del Servizio nel suo insieme?

MEI. Vi è un atto da parte della Presidenza del Consiglio contenente le nomine del vice direttore e di tanti altri capi divisione e capi ufficio.

GRANELLI. Non si fa menzione di condizioni particolari?

MEI. No, perchè il direttore del Servizio ha facoltà di dare deleghe a tutti, anche ai capi divisione.

GRANELLI. Comunque c'è un atto formale da cui si evince che lei è vice direttore del Servizio in generale. Chiedo alla Presidenza di acquisire questo atto. Poi è evidente che in ordine alla conduzione pratica del Servizio vi sono compiti particolari. Non entro nel merito di questo problema.

Il Presidente di questa Commissione ha ripetuto più volte questa mattina, in riferimento all'ultimo periodo di ferie del generale Santovito, che prima di quella decisione il Governo ne aveva assunte altre politiche, che sono state comunicate in Parlamento, circa il significato straordinario ed eccezionale del ricorso a taluni strumenti amministrativi in presenza di fatti estremamente gravi. Nel momento in cui il capo del Servizio andava in ferie con queste motivazioni che risultano agli atti del Parlamento era chiaro che il compito del vice direttore vicario diventava particolare. Non era un normale periodo di ferie. Lei ebbe dall'autorità politica, che spiegava come sappiamo questo provvedimento, indicazioni particolari rispetto al carattere eccezionale di quel periodo di ferie e quindi fu formalizzato in qualche modo il suo incarico vicario durante tale periodo, oppure tutto è avvenuto normalmente come per gli altri precedenti periodi di ferie senza che lei ricevesse alcuna informazione circa il carattere diverso del provvedimento?

MEI. Il generale Santovito mi disse quello che ho riferito in precedenza e ci passammo le consegne.

CASINI. Il suo rapporto è sempre stato con il generale Santovito?

GRANELLI. Le consegne erano le stesse delle volte precedenti? La domanda è in relazione all'affermazione fatta per due volte questa mattina dal Presidente circa il fatto che in Parlamento, come anche noi abbiamo sentito, si è parlato di circostanze particolari nelle quali si ricorreva allo strumento della sospensione per ferie. Volevo sapere quindi se lei aveva avuto comunicazione formale o informale che non si trattava di un normale periodo di ferie e che i suoi compiti vicari erano particolarmente delicati.

MEI. Non ho avuto comunicazioni di questo genere. Ho avuto dal generale Santovito la notizia che l'avrei sostituito per un periodo di ferie. Certo tutti potevano comprendere la delicatezza del caso visto il coinvolgimento del generale Santovito nella nota faccenda della loggia P2; era chiaro che si trattava di qualcosa di leggermente diverso rispetto al passato. A maggior ragione avevo bisogno di sentire più vicini possibile i capi divisione operativi affinché mi aiutassero.

GRANELLI. Questo è già singolare perchè nel momento in cui si esce dalla responsabilità del Servizio con certe motivazioni il passaggio delle consegne dovrebbe essere esplicito e non riferirsi ad una sensazione. Comunque ciò non interessa in particolare; mi interessa stabilire con chiarezza le responsabilità. Quando il generale Santovito rientra in servizio per quei cinque giorni che tutti conosciamo non vi è stata alcuna reazione da parte dei politici che avevano dato quella motivazione all'uscita di scena del generale stesso e che poi assistono ad una sua ripresa del comando del Servizio?

MEI. Per quanto mi riguarda, sulla base della mia sensibilizzazione al problema in quel momento, no. Il generale Santovito fece sapere che sarebbe rientrato il giorno successivo; abbiamo fatto l'usuale scambio di consegne e tutto è rientrato nella normalità, tanto è vero che affermò che sarebbe rimasto a capo del Servizio ancora per molto tempo. Poi seppi della sua esautorazione attraverso il giornale radio.

GRANELLI. Voglio notare questa contraddizione tra provvedimenti che sono stati spiegati in Parlamento in un certo modo ed una pratica che invece è stata di *routine* perchè qui risulta che il periodo di ferie del generale Santovito era normale, che durante tale periodo egli aveva influenza sul Servizio e che alla fine del periodo stesso è rientrato assumendo di nuovo le sue funzioni. Devo quindi constatare che quanto è stato detto in Parlamento circa il ricorso ad uno strumento eccezionale per iniziare un minimo di correzione all'interno dei Servizi non ha prodotto alcun effetto pratico. Non voglio coinvolgere il generale Mei in questa valutazione; prendo atto che egli mi sta confermando questi dati. Nessuno quindi le ha comunicato in modo particolare se il provvedimento andava in un'altra direzione?

MEI. Non ricordo assolutamente che qualcuno mi abbia sensibilizzato in questa direzione.

GRANELLI. È chiaro che se un comitato discute su una certa materia sulla quale è competente un determinato servizio alla riunione ci va un dirigente di quel servizio in sostituzione del capo: non ho obiezioni su questo. Non ho obiezioni da sollevare su questo, ma quando si è saputo che il capo del Servizio, allontanato per certe motivazioni e non solo per l'estate, aveva contatti con i capi delle divisioni, non ci sono stati interventi politici che si sono chiesti come mai Santovito in ferie continuava ad avere rapporti con quei dirigenti?

MEI. Per me il fatto era normale, anche se ovviamente in base a quello che stava succedendo sorgevano certe preoccupazioni.

GRANELLI. Lei ha detto molto chiaramente per due volte che nella sua responsabilità come vicario ha sottoscritto anche mandati di spesa relativi a certe somme ed ha spiegato con una certa chiarezza, almeno per me, il meccanismo differenziato tra le spese normali e le spese cosiddette riservate. In assenza del capo del Servizio le spese riservate da chi sono decise? Non entro nell'argomento che non si deve nemmeno rendicontare perchè sono state bruciate ma domando, siccome è pacifico che non esistono atti formali nei documenti poichè non si tratta di spese ordinarie ma riservate, in assenza del capo del Servizio, le decisioni eventuali sui fondi riservati da chi sono assunte?

MEI. Sono prese dal vicario ma ci deve essere una motivazione, in quanto questi fondi vengono prelevati dalla banca nella quale io ho una firma sugli assegni. Tutte le volte che è necessario e d'accordo con il capo ufficio, si prelevano, ma, ripeto, io non li ho mai tirati fuori...

GRANELLI. Anche sotto questo aspetto non sono negli atti formali? (*Cenno del generale Mei*).

PRESIDENTE. In relazione alla domanda del senatore Granelli, prima dell'entrata in congedo definitiva del generale Santovito, nei cinque-sei giorni precedenti ma nel periodo in cui lei era vicario, sono stati allontanati dal Servizio perchè appartenenti alla P2 alcuni ufficiali, tra cui il generale Musumeci e il colonnello Belmonte. Lei, che allora era vicario, vedeva che venivano allontanati dal Servizio questi ufficiali mentre il comandante, che era stato formalmente allontanato - a mio giudizio - per le stesse ragioni, rientrava. Queste uscite si sono verificate nel periodo in cui lei era il comandante effettivo. Lei ne ha avuto conoscenza, e da chi, che dovevano andare via queste persone?

MEI. Il Ministro della difesa *pro-tempore*, penso, mi disse che bisognava invitare ad andare in licenza le persone iscritte alla loggia massonica P2 e bisognava svolgere una indagine conoscitiva per accertarne le responsabilità. Io fui incaricato anche di questo e devo dire che tale indagine mi prese molto tempo.

PRESIDENTE. Chi comunicò a Musumeci di uscire ad una certa data che lui ci ha confermato? Mi riferisco all'atto formale.

MEI. Glielo comunicai io, attraverso l'ufficio del personale.

PRESIDENTE. Non trovò strano che queste persone venivano allontanate mentre il comandante generale, che era andato via prima di tutti, ritornava?

MEI. Non mi è sembrato strano perchè, ripeto, io non ero a conoscenza degli accordi esistenti in campo politico. Quando il generale Santovito è stato pregato di allontanarsi, chi glielo ha detto? Non certamente io. Quando è ritornato, chi glielo ha detto? Non certamente io. Era una cosa che stava sopra la mia testa.

SERRA. Dalla sua entrata nel Sismi con responsabilità dimezzate, così come è uscito, alla sua permanenza di quasi tre anni, in base alle sue conoscenze, alle sue competenze, alle sue capacità, lei è in grado di dare valutazioni sull'insieme delle operazioni che venivano svolte, nonostante questa entrata strana? Ne aveva una conoscenza complessiva? L'insieme delle funzioni che svolgeva al Servizio, in quanto era anche vicario, erano a sua conoscenza? Le sue competenze, da quando è entrato a quando si è svolto l'affare Cirillo (dopo circa tre anni, quindi) certamente erano aumentate.

MEI. Non ho mai ricevuto, durante i miei due anni e dieci mesi, per questioni di carattere operativo puro, un capo divisione operativo. Non ho mai parlato con loro di queste cose e solo da loro si poteva capire quale fosse il nocciolo delle questioni. Si orecchia sempre ma una cosa è orecchiare ed un'altra avere documentazioni. Ripeto, non ho mai avuto la possibilità, nè la cercavo, di venire a conoscenza di operazioni di qualsiasi genere.

SERRA. Il generale Santovito non discuteva mai con lei il merito di nessuna operazione, nonostante poi le desse, anche per 15-20 giorni, la consegna di portare avanti le operazioni stesse? Nello specifico, l'episodio del maggiore Titta può essere stato un elemento determinante che ha fornito lo strumento per il passaggio delle competenze dal Sisde al Sismi? Quando lei ha riferito al generale Santovito questi elementi, non ha discusso con lui circa la possibilità di richiedere l'intervento del Sismi, rispetto al Sisde? Come poteva il Servizio utilizzare questa competenza? Lei non ha avuto alcuna valutazione in merito con il generale Santovito?

Vorrei rivolgerle un'altra domanda più personale. Lei è entrato in questo Servizio con uno spirito di prepensionamento oppure di esercizio di responsabilità piena (servizi che, tra l'altro, per la storia che hanno avuto, per la riforma ed altro, dovevano presentare caratteristiche di natura molto diversa)?

MEI. Rispondo subito a quest'ultima domanda. Sono entrato nel Servizio perchè la questione era estremamente interessante sotto il profilo tecnico; c'era da ristrutturare quasi tutto in modo da dare una nuova caratura al Servizio sotto il profilo tecnico e sotto il profilo infrastrutturale e questo mi affascinava molto, anche se avevo una grossa remora.

Non ho mai discusso con il generale Santovito di questioni operative di alcun genere. Per quanto riguarda il mio colloquio con il generale Santovito, cui lei accennava, circa la questione del maggiore Titta, mi sono limitato ad esaminare con lui la convenienza di seguire tale pista, ma soprattutto di sottolineare la necessità di indagare sulla credibilità del Titta e di riportare le cose, nel giusto canale incaricando della bisogna la prima divisione. Poi lui mi disse: «Potrei incaricare l'ufficio di controllo e sicurezza ma non ti preoccupare, è una cosa che vedo io». E così finì il discorso.

MACIS. Signor Presidente, vorrei soltanto chiedere una cosa per il proseguimento della nostra attività. Il generale Mei ha già risposto alla

sua domanda affermando, se non vado errato, che verosimilmente - non ha detto in termini di certezza - l'accertamento sull'attendibilità di Titta come informatore venne svolto dal capo centro di Milano. Chi era il capo centro?

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma se è fuori del servizio non interrompiamo l'impianto audiovisivo, se è ancora in servizio lo interrompiamo.

MEI. Non lo so chi era, non lo conoscevo.

PRESIDENTE. Lo accerteremo noi.

MEI. Credo sia fuori dei servizi.

MACIS. In relazione agli accertamenti che faremo, mi riservo di chiedere una nuova convocazione del generale Mei, in sede di testimonianza formale.

CASINI. Mi sembra che un po' tutti abbiamo constatato oggi questa serie di anomalie in merito al procedere dell'operazione. A me però in questo caso non interessa tanto vedere le anomalie che sono già state messe in evidenza dai colleghi già intervenuti, ma capire rispetto ad altri fatti che si sono verificati in questi due o tre mesi come è andata avanti l'attività dei Servizi riguardo al caso Cirillo. Lei ha detto prima che in questo periodo non c'erano casi di particolare rilevanza e i colleghi hanno constatato che questo non era vero, perchè in realtà c'erano casi di rilevanza. È anche vero che lei ci ha fatto notare che la sua era una competenza di carattere soprattutto tecnico connessa alle capacità professionali che l'avevano portata a interessarsi di un determinato aspetto dell'attività dei Servizi. Vorrei chiederle se lei ha constatato anomalie in rapporto a come le indagini sono state seguite dai Servizi per quanto riguarda il caso Cirillo e per quanto riguarda gli altri filoni seguiti in quel momento dai Servizi. Quando questo problema è scoppiato, ed è scoppiato fragorosamente nell'opinione pubblica, lei evidentemente sarà andato con la sua memoria a quel periodo; ha constatato, seppure a posteriori, se effettivamente su questa cosa ci fosse stato un atteggiamento anomalo, o ha invece constatato che le cose per quanto riguarda il caso Cirillo l'avevano *bypassata* esattamente come le altre?

Questo è importante. Che ci fosse stata una disfunzione o qualcosa di più di una disfunzione o di una anomalia procedurale mi sembra che qui oggi lo possiamo constatare. Anche il fatto che sia *bypassato* un vice capo che, seppure di competenze tecniche particolari, ha comunque una funzione vicariale, mi sembra che a posteriori lo possa constatare anche lei. Però il problema è di capire se la regola è valsa per tutti i casi allora in discussione, o solo per il caso Cirillo. Per quanto riguarda l'attentato al Papa, che credo investisse il Sismi in modo particolare, le cose sono andate in modo analogo, seppure distorto o meno, o invece lei su questo è intervenuto in modo particolare dando direttive ed assumendo responsabilità? Vorrei cioè sapere se c'è stata un'anomalia

per il caso Cirillo; qui lei si è tirato da parte completamente, anche perchè Santovito le aveva detto che il problema era chiuso, però si è interessato ad esempio dell'attentato al Papa, dirigendo in prima persona in quei due mesi, o la sua estraneità dalle operazioni è valsa per tutto?

MEI. Tutto quello che potevo conoscere o fare dovevo comunque farlo sempre in contatto diretto con i capi delle divisioni. Anche per l'attentato al Papa credo che la questione dovesse essere condotta assieme al capo della prima divisione. Non ricordo di averne parlato, comunque ci dovrebbe essere traccia di questo negli archivi della prima divisione, per vedere se io realmente ho firmato qualche documento oppure no; sono passati tanti anni ed io avevo tante cose da fare.

CASINI. Non ci intendiamo, generale. Le sto chiedendo un'altra cosa; non mi interessa entrare nel discorso dell'attentato al Papa o in altri discorsi; quando è che lei è venuto a sapere di queste deviazioni sul caso Cirillo?

MEI. Dai giornali negli anni successivi.

CASINI. Lei apprende dai giornali di queste deviazioni sul caso Cirillo che riguardano il suo periodo. Che cosa dice: questa cosa l'avevo subodorata perchè andava avanti diversamente rispetto ad altre, o non aveva per niente la percezione di una anomalia sul caso Cirillo?

MEI. Non ho avuto nessuna percezione particolare. Per me la questione era chiusa ed io non ho mai avuto notizia dalla prima divisione che il caso Cirillo andava avanti sotto la direzione del Sismi. Credevo che tutto fosse rientrato nei canali normali.

PRESIDENTE. La domanda che le ha posto il vice presidente è un'altra. Lasciamo perdere il caso Cirillo: nel periodo in cui lei è stato vicario, degli altri casi importanti che si sono verificati (rapimento Taliercio, rapimento Peci, rapimento Sandrucci, uccisione del vice questore Vinci, attentato al Papa, eccetera) lei se ne è interessato come funzione vicaria dando ordini e ricevendo rapporti?

MEI. Il discorso è sempre lo stesso: per tutte queste cose io mi rivolgevo sempre alla prima divisione.

CASINI. Allora le faccio un'altra domanda. In ordine al caso Cirillo lei avrebbe dovuto ricevere delle indicazioni da chi? Dalla prima divisione o dalla sezione che dirigeva Musumeci?

MEI. Avrei dovuto riceverle dalla prima divisione che era quella che doveva interessarsi della cosa.

CASINI. Quando Santovito si assunse la responsabilità di questa operazione? Che documenti abbiamo, signor Presidente, in proposito?

PRESIDENTE. Risulta negli ultimi cinque giorni. Comunque possiamo accertarlo con precisione.

CASINI. Lei ritiene che questa assunzione di responsabilità di Santovito potesse essere - stiamo facendo un processo alle intenzioni - anche in ordine all'assunzione di responsabilità di ordine economico-finanziario? Lei ha autorizzato mandati di pagamento.

MEI. No. Nel momento in cui è rientrato Santovito, ho firmato di nuovo la cessione e mi sono rimesso a fare il mio mestiere.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale, per il contributo che ci ha dato e valuteremo con i colleghi le cose che ci ha detto. Se vuole, lei può dire qualche altra cosa che rimanga agli atti.

MEI. Quello che ho detto l'ho detto con la massima sincerità; non ho niente da nascondere. Può darsi che io abbia dimenticato qualche cosa; sono passati otto anni da allora e mi sono trovato di fronte ad una fila di domande molto particolari alle quali non posso certo rispondere con proprietà ed esattezza.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione del generale Mei.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL DOTTOR GIORGIO CRISCUOLO

PRESIDENTE. Lei è il dottor Giorgio Criscuolo, funzionario in servizio della Polizia di Stato.

CRISCUOLO. Ma distaccato al servizio di sicurezza.

PRESIDENTE. Fa parte del Sisde.

CRISCUOLO. Faccio parte del Sisde e sono coordinatore del Centro.

PRESIDENTE. Ci può dire in brevità ma anche con completezza come lei è entrato nel Sisde? Che funzioni ha avuto?

CRISCUOLO. Per la verità, dopo il deposito della sentenza istruttoria, ho fatto una vera e propria indagine all'interno del Sisde per ricostruire la vicenda Cirillo nei minimi particolari. Quindi, sono in grado di fornire tutti i particolari che questa onorevole Commissione...

PRESIDENTE. Le faccio una domanda di inquadramento.

CRISCUOLO. Sono entrato nel Sisde proveniente da Torino, dove avevo ricoperto l'incarico di responsabile nell'antiterrorismo con il dottore Santillo per il Piemonte e la Valle D'Aosta. Successivamente, sono passato con il gruppo speciale del generale Dalla Chiesa di cui

sono stato il vice, a metà del 1978, dall'ottobre 1978 fino alla fine del 1979. Quindi, sono entrato nel Sisde il primo marzo del 1980. Provenivo da Torino, dove avevo ricoperto questa carica di capo dell'antiterrorismo dell'Sds di Santillo. Poi sono passato con il generale Dalla Chiesa e dal momento in cui il generale passò a dirigere la Pastrengo a Milano io fui presentato da lui al Sisde, dove avevo fatto richiesta già un anno prima ma dove non ero stato assunto perchè troppo noto da parte delle Brigate rosse, e mi si disse che questo poteva comportare pericolo anche per gli altri.

Il generale Dalla Chiesa mi presentò al generale Grassini e lo pregò di mandarmi a Milano per potere continuare la collaborazione svolta già negli anni precedenti, in quanto lui era stato incaricato di dirigere la Pastrengo di Milano. Il generale Grassini, invece, preferì tenermi alla direzione e nominarmi capo dell'undicesima divisione che aveva il compito specifico di intervenire su tutto il territorio nazionale laddove si fosse verificato un fatto eclatante di terrorismo messo a segno dalla Brigate rosse o da ogni altra organizzazione sia di destra che di sinistra, cioè ogni atto terroristico.

In effetti, presi servizio il primo marzo 1980, quindi un anno circa prima della vicenda Cirillo.

PRESIDENTE. Poi è sempre rimasto nel Sisde tutti questi anni.

CRISCUOLO. Dal 1980 in poi sono rimasto sempre nel Sisde. All'inizio, nel corso del 1980, mi sono reso protagonista di qualche bella operazione antiterroristica: non so se scendere nei particolari...

PRESIDENTE. Non le facciamo nessun....

CRISCUOLO. ...di Nadia Ponti e Guagliarolo, che ho arrestato personalmente entrando in un bar e ammanettandoli, anche se non è compito del Sisde, ma in quel momento era capitata l'occasione e si doveva intervenire.

Successivamente, alla fine del dicembre 1980, abbiamo svolto anche un'altra operazione: l'identificazione del brigatista rosso Giovanni Senzani. Si ricorderà che a quella epoca fu rapito il giudice D'Urso. In ogni occasione ci si riuniva immediatamente nella direzione, innanzitutto per studiare ipotesi di lavoro, per potere svolgere le indagini. Era una specie di comitato di emergenza, a quell'epoca, in cui ci riunivamo e si svolgevano queste considerazioni. Si svolgevano indagini, ipotesi di lavoro; partecipavamo un po' tutti i direttori di divisione del servizio.

Durante il periodo della prigionia del giudice D'Urso, le Brigate rosse pubblicarono anche l'interrogatorio da parte di colui che poi apprendemmo essere il Senzani, e per la verità riuscimmo ad identificare il Senzani sulla scorta e sullo studio dell'interrogatorio del giudice D'Urso. Notammo che il carceriere rivolgeva le domande al carcerato con sicurezza, senza mai giustificare l'origine delle informazioni contenute nelle domande. Notammo un'altra cosa: che non poteva essere un avvocato perchè non aveva il linguaggio giuridico; che non poteva essere un magistrato perchè non conosceva in particolare la differenza

tra le varie organizzazioni della giustizia. Propendemmo per un criminologo. E ad un certo punto, mentre il dottor Parisi leggeva, notammo che per le prime tre o quattro pagine dell'interrogatorio il Senzani si comportava come ho detto: cioè, dava per scontato e non giustificava da dove prendeva le notizie. Se non che, arrivati ad un certo punto, dice al prigioniero D'Urso: «Ho letto su una rivista che avete sostituito nelle carceri di Firenze le sbarre d'acciaio delle varie carceri con lamelle di calcestruzzo». Naturalmente, intuimmo che voleva forse evitare che si risalisse all'origine: cioè da dove era partito, cioè che fosse fiorentino. Ci accertammo di questo telefonicamente durante la notte: chiedemmo chi fosse il criminologo che avesse simpatia per l'organizzazione delle Brigate rosse. Il nostro capo centro della struttura periferica ci riferì che era Senzani, che è stato sempre sospettato di avere simpatia per le Brigate rosse. Avevamo pochi reperti sul suo conto, ma quella notte stessa riuscimmo, ricordo, a trovare addirittura dei libri, e passammo naturalmente ad un raffronto tra l'interrogatorio che lui svolgeva a D'Urso ed i libri da lui scritti. La parola «valenza politica» ci colpì in particolare perchè a quell'epoca non si usava molto, è una parola comune ma non si usava, e vedemmo che nell'interrogatorio di D'Urso ricorreva per due o tre volte. A questo punto facemmo l'ipotesi che fosse lui ad interrogare il giudice, ipotesi che ebbe piena conferma nei fatti successivi, in quanto Giovanni Senzani fu scoperto come responsabile del rapimento D'Urso, e quindi fu confermata l'ipotesi che mettemmo per iscritto perchè era un reperto significativo che avevamo mandato agli organismi di polizia come il regolamento indicava.

PRESIDENTE. Volevo soltanto, se me lo consente, fare un piccolo inciso. Capisco che all'interno del Sisde c'era allora l'abitudine di fare riunioni di vertice dei vari responsabili.

CRISCUOLO. Sempre, signor Presidente. Questo lo facevo anche con il generale Dalla Chiesa, naturalmente nei casi più importanti, che vengono esaminati collegialmente.

PRESIDENTE. Poi lei entra nel Sisde...

CRISCUOLO. Entrai nel Sisde e dal dicembre 1980 (alla fine del dicembre 1980 abbiamo avuto anche l'omicidio del generale Galvaligi), e per i primi tre mesi del 1981 abbiamo svolto veramente delle serrate indagini per trovare Senzani. Sapevamo che aveva lavorato a Meta di Sorrento presso la scuola Enaip, la scuola alberghiera, sapevamo che aveva abitato a Torre del Greco. Tuttavia, malgrado l'attivazione di tutte le nostre fonti informative non riuscimmo a trovarlo.

E arriviamo al 27 aprile 1981, giorno del rapimento dell'assessore Ciro Cirillo. Venni avvertito verso le ventidue e trenta-ventitrè, a casa e mi portai immediatamente in direzione, dove trovai anche gli altri colleghi, che erano diciamo i dirigenti del Servizio, i direttori di divisione, per affrontare la situazione. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo immediatamente attivato tutti i centri d'Italia, per allertarli e dire di sollecitare tutte le nostre fonti informative che abbiamo in ogni settore, nel settore dell'eversione, nel settore del terrorismo, anche nel settore

della criminalità comune, perchè chiunque può portare una notizia sulla base della quale si può poi fare una ricostruzione, specialmente mettendola insieme ad altre notizie di cui ciascuno di noi è in possesso.

Il centro di Napoli, in particolare, fu allertato anche per sondare gli ambienti della criminalità organizzata. La riunione finì molto tardi e fu ripresa la mattina successiva. Cosa abbiamo pensato? Abbiamo subito pensato che doveva trattarsi di una nuova colonna napoletana delle Brigate rosse costituitasi a Napoli. Perché? Facciamo un passo indietro. Nel 1980 c'era stato l'attentato all'assessore Pino Amato, attentato che fallì completamente ed i brigatisti rossi furono tutti arrestati nel momento dell'azione. Questo perchè si trattava di brigatisti rossi della colonna romana, i quali ovviamente non conoscevano la realtà napoletana, non avevano basi d'appoggio e così via.

In questo caso, trovandoci di fronte ad un rapimento, facemmo l'ipotesi - che io sostengo essere giustissima - che le Brigate rosse per operare un rapimento, un'azione di così rilevante portata, avevano senz'altro costituito una colonna, la quale aveva necessariamente bisogno di un retroterra logistico-operativo per poter operare. Non vi era altro pensiero, infatti era così. Avemmo, ancora, l'intuizione che il capo della colonna napoletana fosse Giovanni Senzani, intuizione che scaturiva proprio dalla presenza di Giovanni Senzani in Torre del Greco, per il fatto che era stato a Meta di Sorrento presso la scuola alberghiera e quindi conosceva un poco i luoghi dell'operazione e poteva conoscere anche l'obiettivo politico che era stato scelto.

Facemmo, poi, l'ipotesi che certamente le Brigate rosse, per costituire tutto questo retroterra logistico, avevano dovuto, se non avere la collusione della camorra, della criminalità organizzata, almeno scoprirsi nei confronti di questa. A quel tempo la camorra organizzata, Cutolo, contava su circa tremila affiliati. Era mai possibile che le Brigate rosse si procurassero covi, affittassero appartamenti, chiedessero documenti falsi (perchè regolarmente si facevano dare i documenti falsi dalla criminalità comune e organizzata)? Era possibile che in questo tentativo, in questa preparazione per il rapimento si fossero scoperte nei confronti della camorra. Questa era quindi l'ipotesi, suffragata da tutto quello che era stato il comportamento delle Brigate rosse fino ad allora.

Forse vi tratterò a lungo, ma ho bisogno di spiegarvi, giacchè sono otto anni che non posso dire esaurientemente quello che è accaduto.

Le Brigate rosse facevano due tipi di operazioni: operazioni a sfondo politico, che non avevano cioè altro sbocco se non quello politico ed operazioni di autofinanziamento. Nel caso di queste ultime, dicevano subito che erano state fatte per un autofinanziamento. A Torino rapirono Vallarino Gancia e la mattina successiva al rapimento - che avvenne verso le 19 di sera - alle 8,30 arrivò un fascio di rose rosse alla famiglia con il biglietto delle Brigate rosse che chiedevano un riscatto di un miliardo. In un'altra occasione le Brigate rosse, volendo fare un'operazione a sfondo politico, bruciarono un'autovettura, ma si accorsero successivamente di aver sbagliato obiettivo: risarcirono l'autovettura al proprietario, addirittura facendo un volantino in cui si scusavano per l'errore e per i danni causati.

Quindi in quel momento pensare (forse sto accavallando gli argomenti, ma credo che sia giusto così) ad una possibilità di riscattare *Ciro Cirillo*, di fare cioè una trattativa, era assolutamente impensabile, non era ipotizzabile e non fu neppure ipotizzato. Aggiungo che se qualcuno me lo avesse ordinato mi sarei rifiutato per non coprirmi di ridicolo, perchè assolutamente non era possibile.

Vi dirò che in quel periodo contattai anche uno dei capi storici delle *Brigate rosse*. Quindi in quella riunione decidemmo di contattare il capo della camorra *Cutolo* ed uno dei capi storici delle *Brigate rosse*, che proprio in quei giorni ci era stato segnalato da alcune nostre fonti informative che erano in un carcere, aver appalesato dei segnali di voler forse recedere dalla lotta armata.

Perchè andammo prima da *Cutolo* e poi dal capo storico delle *Brigate rosse*? Devo fare una premessa: il fatto accadeva alcuni giorni prima del rapimento *Cirillo*, avevamo cioè avuto il segnale che uno dei capi storici delle *Brigate rosse* voleva recedere dalla lotta armata. Quindi in quella riunione del 28 mattina decidemmo di contattare sia *Cutolo* sia il capo storico delle *Brigate rosse* per cercare una sua eventuale intenzione di collaborare e di recedere dalla lotta armata. Perchè ci recammo prima da *Cutolo* e non già dal capo delle *Brigate rosse*? Da quest'ultimo mi sono recato il 6 ed il 7 maggio. Ho dovuto ricostruire tutto, signor Presidente. Adirittura questo particolare ci era sfuggito, perchè ho poi ricontattato il capo storico delle *Brigate rosse* il 20, in occasione cioè del rapimento *Taliercio* e quindi si è creata una certa confusione.

Il 6 ed il 7 maggio dovevo contattare il capo storico. Siamo andati prima da *Cutolo* e non dal capo storico delle *Brigate rosse* perchè a quell'epoca si trattava dei primi recessi dalla lotta armata, quindi se un brigatista veniva portato dal direttore del carcere, in direzione, immediatamente tutti venivano a sapere che era sulla strada del pentimento. Per evitare questo, il brigatista rosso di cui parlo fu trasferito dal carcere di *Palmi* verso *Novara*. *In itinere* si sarebbe fermato in un carcere del Lazio dove io lo avrei contattato. Si fermò, infatti, nel carcere di *Frosinone* per due giorni, il 6 ed il 7 maggio.

Mentre si svolgeva questa procedura mi sono recato, il pomeriggio del 28, da *Cutolo*. È stata una decisione basata su quelle argomentazioni, su quelle considerazioni che vediamo ancora adesso. Era una prassi normale. Sono stato in diverse carceri, poichè il circuito carcerario ci permette di essere aggiornati, di seguire, giacchè c'è un continuo chiacchiericcio tra l'uno e l'altro e quindi rappresenta una fonte.

Sono andato da *Cutolo* e mi sono presentato come avvocato *Acanfora*.

Signor Presidente, vorrei fare una riflessione sul cognome *Acanfora* che è identico a quello del cognato dell'onorevole *Gava*. Questo ha spinto il giudice istruttore a chiedermi se ero cognato dell'onorevole *Gava*; ha spinto qualcuno addirittura a dire che io soffrivo di un complesso freudiano nei confronti dell'onorevole *Gava* poichè avevo scelto il cognome del cognato.

Signor Presidente, il mio passaporto è qui ed io ho scelto questo nome ben sei mesi prima del rapimento di *Ciro Cirillo*. Perchè ho scelto

il cognome Acanfora? Gli argomenti sono addirittura banali e gli episodi che si sono verificati sono insignificanti ma sono stati presentati sotto una luce così ambigua che il mio comportamento professionale ne ha risentito molto.

Quando una persona entra in un servizio, il nome di copertura deve corrispondere a caratteristiche socio-culturali che possono essere del soggetto che lo assume. Io sono laureato in giurisprudenza, ho fatto anche l'esame di procuratore e quindi ho scelto il nome di avvocato Acanfora. Per la verità, avevo scelto il nome di Franco Esposito ma prima di farlo inserire sul passaporto ho compiuto un controllo con il terminale: molti Esposito erano ricercati e quindi con quel passaporto certamente non sarei andato troppo lontano. Il giorno precedente avevo acquistato un motorino per mio figlio da un rivenditore che si chiama Franco Acanfora: ecco perchè assunsi tale nome il 21 novembre 1980, quindi sei mesi prima del rapimento di Ciriaco De Mita. Dovrei consegnare il passaporto che qui vedete al tribunale di Napoli; ho portato una sua fotocopia che posso lasciare alla Commissione.

Mi recai quindi ad Ascoli Piceno sotto il nome di Acanfora. È inutile dire che il settore carcerario del Sisde chiedeva il permesso al Ministero di grazia e giustizia per accedere alle carceri. Lì ho conosciuto il dottor Enrico Cotilli, direttore *pro tempore* del carcere; non sapevo neanche che fosse direttore *pro tempore* ed a lui mi sono presentato come avvocato Acanfora. Egli non sapeva neanche che io appartenessi ai servizi di sicurezza. Per la verità nessuno a quell'epoca sapeva che io e il dottor Salzano appartenevamo ai servizi di sicurezza. Mi sono presentato successivamente come il commissario dottor Giorgio Criscuolo ed adesso esporrò dei particolari. Quando mi sono presentato come avvocato Acanfora, il dottor Cotilli, che non era stato preavvertito, non sapeva nulla ed ha voluto cercare il funzionario di turno al Ministero di grazia e giustizia. Per la verità perse un po' di tempo perchè non riusciva a trovare nè il dottor Vinci nè il dottor Giangreco. Quando li trovò ricevette la conferma che poteva farmi parlare con Cutolo che è stato portato in direzione, alla presenza del direttore Cotilli. Non c'era alcun progetto di azione indegna, non esisteva proprio nella nostra mente.

Quando mi sono presentato, Cutolo non è andato neanche al di là dei convenevoli e ha detto: «Non conosco nessun avvocato Acanfora e quindi chiudo immediatamente il discorso». A questo punto, poichè il nome di copertura serve più che altro per la sicurezza degli operatori, ho pensato bene di abbandonarlo e mi sono presentato, come dicevo poc'anzi, come il commissario della Polizia di Stato Giorgio Criscuolo, esattamente con questo tesserino che ho ancora in tasca, nel quale ancora c'è scritto commissario capo di pubblica sicurezza.

Signor Presidente, io non ho mai portato il tesserino di servizio mentre tutti i testi adesso parlano dei «Servizi»; lo hanno saputo nel 1982, prima non si era mai saputo, neppure Cutolo sapeva che io ero nei servizi di sicurezza.

Di fronte all'affermazione di Cutolo che non conosceva l'avvocato Acanfora, dichiarai che in realtà ero il commissario Criscuolo. Lui comunque disse: «Mi rifiuto di parlare con persone che non conosco e che non voglio conoscere». A questo punto vorrei aggiungere un altro

episodio importante perchè è uno di quelli che, come ricordavo prima, è stato presentato sotto una luce molto ambigua. Noi cercavamo uno spunto indagatorio, una collaborazione sia pure parziale, e proprio per ottenere la collaborazione dissi: «Guardi, io sono il cognato dei banchieri Fabbrocini». Infatti, due mie sorelle hanno sposato due fratelli Fabbrocini proprietari della Banca dei comuni vesuviani. Anche questo ha prestato il fianco ad illazioni, forse dovute a disinformazione vera e propria. Pandico asserisce che i fratelli Fabbrocini contribuirono a versare 4 miliardi e mezzo di riscatto per l'assessore Ciro Cirillo (che io non conosco ancora dopo otto anni) e contribuirono a riciclare questa cifra. Però Pandico dimentica che la banca dei fratelli Fabbrocini era fallita nel 1978, ben tre anni prima del caso Cirillo.

Addirittura qualcuno, senza informarsi che non era mia moglie a chiamarsi Fabbrocini ma mia sorella, ha sostenuto che i soldi per il riscatto Cirillo furono presi dalla banca dei fratelli Fabbrocini da mia moglie e furono versati per la liberazione dell'assessore.

PRESIDENTE. Lei si presenta nel carcere non da solo, ma accompagnato da Salzano.

CRISCUOLO. La prima volta da solo, la seconda volta con Salzano. Io sono partito da Roma, da quella riunione...

PRESIDENTE. La prima volta, quindi, da solo. Allora dovremo correggere alcune giacenze poichè a noi risulta...

CRISCUOLO. Effettivamente, in un primo tempo è stata fatta una ricostruzione...

PRESIDENTE. Salzano quindi non venne al primo incontro del giorno 28?

CRISCUOLO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Glielo domando espressamente perchè qui abbiamo altre valutazioni. Se mi permette, vorrei chiarire tale elemento. C'è stato detto che durante quella riunione notturna in cui decideste di contattare Cutolo, lei parti e andò a Napoli e lì contattò...

CRISCUOLO. A Napoli andai per contattare Salzano.

PRESIDENTE. Quella sera stessa?

CRISCUOLO. No, quella notte non ci sono andato.

PRESIDENTE. Invece qui risultava che lei c'era andato quella stessa notte.

CRISCUOLO. Signor Presidente, nel 1982 è stata fatta una ricostruzione affrettatissima, basata sui ricordi. Come ho premesso prima, ho dovuto svolgere una vera e propria inchiesta proprio per...

PRESIDENTE. Io faccio mettere a verbale quello che lei ritiene sia la verità. Lei dice che il giorno 28 andò da solo e che con Salzano ci andò successivamente.

CRISCUOLO. Esatto, il 2, cioè tre giorni dopo.

PRESIDENTE. Perfetto, avevo l'obbligo di farglielo dire.

CRISCUOLO. Questo colloquio fu assolutamente negativo, come potete immaginare, e ciò si vede anche dal tempo di visita. Infatti, sono arrivato alle diciotto e trenta, in quanto partii da Roma direttamente per Ascoli Piceno, un po' di tempo trascorse per formalizzare l'ingresso poichè il dottor Cotilli voleva la conferma da parte del Ministero di grazia e giustizia. Insomma, ho parlato con Cutolo sì e no per venti minuti. Alle diciannove e quaranta, infatti, Cutolo lasciò la stanza del direttore. Fu un colloquio pieno di riferimenti indiretti da parte di Cutolo poichè egli cominciò a chiedermi di persone che lavoravano nella banca dei fratelli Fabbrocini per vedere chi conoscevo e concluse dicendo che non mi avrebbe ascoltato.

Fra l'altro fece cenno a suo figlio dicendo che era stato alle dipendenze dell'industriale Adolfo Greco di Castellammare di Stabia. Sono tornato a Roma partendo dalle carceri di Ascoli Piceno alle ore diciannove e quaranta, ed arrivando a casa circa a mezzanotte. La mattina dopo ci siamo quindi ancora riuniti ed abbiamo pensato che quei riferimenti indiretti che Cutolo faceva citando diverse persone potevano rappresentare un modo per aprire un colloquio, anche se egli era stato chiaro nel dire di non volerlo aprire. Pertanto scegliemmo il segretario dell'assessore Cirillo, Granata, e poi Casillo, affinchè ci fornisse delle credenziali verso il suo boss. Abbiamo usato Cutolo come il terminale di un'organizzazione di tremila affiliati. Cutolo era in carcere e non poteva interrogare i suoi per sapere se le Brigate rosse si fossero scoperte proprio in quell'attività preparatoria di cui parlavo all'inizio.

Adolfo Greco sarebbe servito per presentarmi; in fondo, a Castellammare di Stabia godevo di un certo carisma come funzionario di pubblica sicurezza. Il capitano Salzano venne con me, Greco ci presentò a Cutolo e poi andò via; ai colloqui presenziarono, oltre a me, Giuliano Granata e Casillo.

Il giorno 29 quindi, nella riunione cui facevo riferimento, scegliemmo queste tre persone e furono richiesti i relativi permessi al Ministero di grazia e giustizia. Il 29 sera sono partito per Napoli ed ho alloggiato a Castellammare di Stabia perchè lì vi è la casa di mia madre. Il 30 mattina mi sono recato con il capitano Salzano presso la regione Campania ed ho preso contatto con Giuliano Granata. L'abbiamo voluto invitare a venire con noi ad Ascoli Piceno in quanto ritenevamo la scelta quanto mai opportuna perchè, nell'ipotesi che Cutolo ci avesse fornito qualche particolare, avremmo potuto controllare.

In effetti Cutolo nel primo colloquio di gruppo ci disse che probabilmente il responsabile del rapimento dell'assessore Cirillo era un giovanotto che avrebbe partecipato ad una seduta presso il Consiglio regionale. Chiaramente si trattava di una notizia quanto mai vaga però

vi era la possibilità, facendoci accompagnare dal segretario di Cirillo, di avere un riscontro immediato.

Successivamente il capitano Salzano si recò a Salerno dove abitava mentre io raggiunsi Castellammare di Stabia da dove presi contatto con l'abitazione di Casillo ad Ottaviano. Telefonai e mi rispose una voce femminile che mi disse che Casillo si trovava a Milano. In un primo momento abbassai la cornetta ma poi ritelefonai per chiedere il numero di telefono del posto dove si trovava il Casillo a Milano. La voce femminile al telefono mi rispose di non poterlo dire e mi diede un altro numero di telefono dove avrei dovuto chiedere informazioni. Accertai che si trattava del numero di telefono dell'abitazione della sorella di Cutolo. Telefonai e l'interlocutrice mi confermò che il Casillo si trovava a Milano.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Casillo era colpito da mandato di cattura in quel momento?

CRISCUOLO. Nessuna delle persone che sono venute con noi era colpita da mandato di cattura ed anche in istruttoria è stato accertato questo dato.

Tornando al racconto, chiesi all'interlocutrice se potevo andarla a trovare perchè intendevo convincerla a darmi il numero di telefono di Milano del Casillo. Lei accettò e quindi presi l'automobile e mi recai ad Ottaviano. Mi fece entrare nel salotto e mi offrì una tazza di caffè; mi presentai come commissario di pubblica sicurezza Criscuolo e ad un certo punto del colloquio questa persona mi confermò che Casillo era a Milano. Si rivolse poi ad un uomo che era fermo nel salotto sotto la porta chiedendogli di portare del caffè. Quest'uomo portò il caffè e a quel punto disse: «Casillo sono io». Gli esposi allora le ragioni per cui volevamo andare da Cutolo, egli accettò di accompagnarci e fissammo un appuntamento.

Per quanto riguarda Adolfo Greco, mi recai presso il Circolo nautico di Castellammare di Stabia per incontrarlo; egli però non era al Circolo e così ne uscii. A quel punto incontrai il senatore Patriarca e questo è un altro episodio su cui sono state fatte molte considerazioni. Il senatore Patriarca mi conosce sin dall'infanzia in quanto ero stato al collegio dei Salesiani insieme al fratello. In quel momento passava con la sua automobile e disse: «Certamente sei qui per lavoro»; ricordo che risposi con una battuta: «Certo, non sto in vacanza». Nel frattempo ci avviammo al bar per prendere un caffè e gli dissi che avevo bisogno di contattare Adolfo Greco perchè mi serviva per l'indagine. Anche il senatore Patriarca, come tutte le altre persone che mi hanno contattato a quell'epoca, sapeva che lavoravo con il generale Dalla Chiesa; nessuno sapeva che lavoravo per i Servizi. Il senatore Patriarca mi disse di conoscere benissimo Adolfo Greco. Gli telefonai dal bar e mi dissero che il Greco si trovava in un vicino santuario. Il senatore Patriarca mi lasciò alla salita di tale santuario presentandomi ad un parente del Greco. Questi era un giovane che già conoscevo perchè giocava a «tressette» nel Circolo nautico. Il senatore Patriarca gli disse che avevo bisogno di parlare con Adolfo Greco. Questo parente di Adolfo Greco lo andò a chiamare.

Devo però premettere il modo in cui identificai Adolfo Greco. Vicino l'abitazione di mio padre vi è un negozio di generi caseari che è stato condotto dalla famiglia Greco fin da quando sono nato. Conoscevamo la famiglia, persone stimate e lavoratrici. Ricordo che chiesi a mia madre se i Greco conducevano ancora quel negozio ed ella me lo confermò e così identificai il Greco. Quest'ultimo non voleva assolutamente saperne di aiutarmi e quindi di presentarmi a Cutolo come commissario di pubblica sicurezza perchè egli stesso era stato un personaggio chiacchierato in precedenza e di ciò si doleva. Lo sollecitai per circa due ore dicendogli che si trattava di un'operazione umanitaria. Mi diede appuntamento per il giorno successivo. Il capitano Salzano ed io l'avremmo condotto ad Ascoli Piceno ed infatti il giorno successivo così facemmo.

Ad Ascoli Piceno erano già arrivati, ognuno con la sua automobile, sia il Casillo che Giuliano Granata. Entrammo nel carcere alle ore quindici e quarantacinque del giorno 2 maggio 1981.

A questo punto devo fare una nuova precisazione. Si è favoleggiato su questa visita della durata di sette ore. Sono andato a ritroso nel tempo e ho verificato che il giorno 2 maggio era un sabato. Il direttore del carcere *pro tempore*, dottor Cotilli, ci tenne nella sua stanza per circa tre ore finchè non riuscì a rintracciare il dottor Vinci o il dottor Giangreco a cui chiedere conferma dei cinque nominativi corrispondenti alle persone che si apprestavano a parlare con Cutolo. Ricordo che durante quelle tre ore abbiamo fatto di tutto perchè di sabato pomeriggio al Ministero di grazia e giustizia non si riusciva a trovare i due funzionari.

Avuta conferma dal dottor Giangreco o Vinci, il dottor Cotilli, manda a chiamare finalmente Cutolo; si erano fatte quasi le sette di sera. L'industriale Adolfo Greco ci presenta, Cutolo fa: «cosa sono queste bagatelle?», o un'espressione simile e l'industriale Greco esce di scena. Restiamo io e il dottor Salzano dietro la scrivania, di fronte c'erano Cutolo, Casillo, Granata e il direttore del carcere Cotilli in piedi; quindi non c'era nessun motivo per non farlo assistere, non c'era nessun segreto da tutelare, assolutamente. Io esordisco e dico esattamente queste parole (perchè, signor Presidente, ci siamo messi d'impegno anche con il collega Salzano e io ricordo di aver detto queste parole): «se qualcuno della vostra organizzazione è in grado di darci un'informazione che ci possa far scoprire i responsabili del sequestro e ci possa far giungere all'individuazione del covo, noi siamo propensi anche a fargli un regalo». Cutolo ha risposto esattamente: «i miei non hanno bisogno di niente, nè io ho bisogno di niente; vi potrei indirizzare dai miei parenti e farvi dare dei soldi se li volete. Tuttavia - ha continuato - io sono umano e mi voglio prestare, come mi presto con tutti i poveri di Ottaviano»; nel dire questo ha cacciato dalla tasca un fascio di lettere. Abbiamo dato una scorsa per gentilezza, più che altro, come si può fare in questi casi, io e Salzano. Ricordiamo esattamente che c'era una lettera di una donna di Ottaviano che chiedeva a Cutolo il posto di lavoro per il figlio; le altre erano lettere effettivamente di povera gente. E il Cutolo finalmente ha iniziato a dire: «voi, dovete vedere se 15 giorni fa una macchina è stata fermata a un posto di blocco. A bordo c'erano 5 uomini; probabilmente quelli fanno parte del

commando che ha rapito *Ciro Cirillo*». Devo aggiungere che quella notizia era già apparsa sui giornali, per cui capimmo, e poi parlò di questo giovanotto che aveva presenziato al consiglio di cui parlavo prima. Ritornammo al *Sisde* e siamo al 2 sera; il giorno dopo abbiamo fatto una nuova riunione, abbiamo esposto la negatività del contatto ancora una volta e abbiamo pensato di ritornarci il 5 successivo. Il 5 successivo, mentre ai colloqui hanno assistito sempre *Casillo* e *Granata*, come dicevo prima, ci ha accompagnato *Iacolare*. Perché *Iacolare*? Perché il centro di *Napoli* propone, vista la negatività di questo incontro, di arricchire la squadra...

BELLOCCHIO. *Iacolare* era libero?

CRISCUOLO. Sì, era libero, aveva avuto soltanto l'obbligo di presentarsi per un anno, ma era già scaduto a quei tempi.

Il centro di *Napoli* propone di vedere se *Iacolare* riesce a farci dire qualche cosa di più preciso da *Cutolo*. *Iacolare* viene, io e *Salzano* lo troviamo davanti al carcere, entriamo e ci troviamo di fronte sempre alla stessa scena: il dottor *Cutilli* chiama di nuovo il Ministero di grazia e giustizia, passa anche questa volta un po' di tempo, ma un po' meno perché il 5 non era di sabato, quindi riesce a trovare sempre o *Giangreco* o *Vinci*, riceve la conferma che avevamo i permessi, ci ammette di nuovo nel suo ufficio e ci fa sedere dove convoca il *Cutolo*.

Iacolare parla con *Cutolo* un minuto in piedi; organizzano un pranzo per un detenuto che doveva sposarsi e *Iacolare* va via, ma a noi serviva per vedere se *Cutolo* si convincesse. *Cutolo* aggiunge che i responsabili del sequestro *Cirillo* potevano essere i fratelli *Pellecchia*. I fratelli *Pellecchia* appartenevano all'organizzazione dei *Nap*, nuclei armati proletari, che sono stati sempre giudicati anche dagli stessi brigatisti non una vera e propria organizzazione terroristica, perché molti di essi avevano estrazione di delinquenza comune. *Iacolare* esce quindi di scena; restiamo ancora una volta noi quattro e il direttore del carcere; *Cutolo* afferma che potevano essere stati i fratelli *Pellecchia* e che il covo dell'assessore *Ciro Cirillo* poteva localizzarsi nel frusinate: ancora e per la seconda volta notizie vaghissime. Queste notizie naturalmente sono da noi passate come i reperti informativi agli organismi di polizia giudiziaria che devono poi svolgere le successive indagini.

Il giorno dopo, il 6 e il 7 maggio, nel frattempo il capo *Br* a cui accennavo in precedenza era giunto nel carcere di *Frosinone*; io sono andato nel carcere di *Frosinone* da solo sia il 6 che il 7, ho rintracciato l'autista che mi accompagnò a quell'epoca, ho parlato con il brigatista rosso. Si è subito instaurato un ottimo rapporto di collaborazione che poi mi ha permesso di convincere il brigatista a fare una pubblica dichiarazione di recesso dalla lotta armata e di fare una pubblica dichiarazione il 3 giugno 1981 ai suoi compagni di fede, se vogliamo chiamarli così, a recedere dalla lotta armata e di abbandonare atti terroristici. Il capo *Br* nella circostanza ha accettato il colloquio con molta disponibilità; sono riuscito ad instaurare con lui un'ottima relazione, ma per il rapimento *Cirillo* non mi ha potuto fornire nessuna indicazione. Si è limitato a dire: sicuramente c'è una nuova colonna

delle Brigate rosse a Napoli, però io ho operato sempre al Nord e non posso darti nessun significativo contributo.

PRESIDENTE. La direzione del Sisde si riunisce il giorno 9 e li si decide di abbandonare l'operazione. Come matura questa decisione?

CRISCUOLO. In effetti continuiamo ogni tanto a riunirci, anzi ci riuniamo anche dopo quello che ha detto il capo Br e in effetti tiriamo le conclusioni che sono ben magri i risultati che abbiamo ottenuto: anzi, in effetti, nessun risultato. Io ho avuto l'impressione che non fosse nella possibilità da parte del Cutolo di darci di più, però non abbiamo mai avuto la prova contraria. Il 9 quindi si decide già di abbandonare la pista Cutolo. L'11 mattina, signor Presidente, il dottor Parisi ci ha convocato di nuovo, abbiamo fatto di nuovo una riunione, il dottor Parisi ha detto che dovevamo abbandonare la pista Cutolo, se ancora ce ne fosse bisogno, perchè il Sismi, tramite il generale Musumeci, si era recato presso il Ministero, alla direzione degli istituti di prevenzione e pena, dove stava dicendo al dottor Sisti che loro avevano una traccia validissima che doveva essere sviluppata con l'ausilio del Cutolo.

Per la verità, ho accompagnato il dottor Parisi al Ministero di grazia e giustizia e, mentre lui è entrato dal dottor Sisti e ha incontrato il generale Musumeci, io sono rimasto nella camera del segretario che dovrebbe essere stato il dottor Vinci, ma non ci giurerei perchè non ho mai capito chi fosse il dottor Vinci. È uscito di nuovo il dottor Parisi dopo un quarto d'ora di tempo dal colloquio e mi ha detto: «Allora, mi hanno confermato che quelli del Sismi hanno una traccia validissima che può essere sviluppata», e aggiunse il dottor Parisi: «Mi hanno aggiunto, il Musumeci mi ha aggiunto che il Cutolo ci ha schifato», questa è la parola esatta. Ora diciamo che Cutolo non voleva collaborare con noi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Da questo parrebbe che il generale Musumeci fosse informato che Cutolo non volesse collaborare.

CRISCUOLO. Sicuramente. Voglio sapere come facevano a sapere queste cose.

PRESIDENTE. Sempre per i verbali, questo Salzano che l'accompagna è il capitano dei Carabinieri del Sisde, il capo centro di Napoli?

CRISCUOLO. Vice capo centro.

PRESIDENTE. Esperto nella zona di Napoli?

CRISCUOLO. Al centro di Napoli.

PRESIDENTE. Mentre invece per quanto riguarda le date, dalle varie deposizioni risulterebbe una riunione attorno al 9 del gruppo dirigente del Sisde, in cui si fa una valutazione.

CRISCUOLO. Devo dire la verità: ci riunivamo spesso.

PRESIDENTE. La decisione è fissata nel giorno 11, l'incontro Musumeci-Parisi in cui lei diceva adesso che assisteva dall'esterno.

CRISCUOLO. La prima volta che ho ricostruito i fatti, pensavo al 9 pure io, poi ho visto che tutti dicono che è l'11.

PRESIDENTE. Poi il prefetto Parisi dice: «Il 12 io e il dottor Criscuolo ci recammo da Sisti e gli comunicammo ufficialmente che ci eravamo allontanati». Lo ricorda?

CRISCUOLO. Sì, lo dicemmo, poi anzi il dottor Parisi, quando uscì, dal dottor Sisti, lo disse anche al dottor Vinci.

Aggiungo una cosa, signor Presidente, se me lo permette, per dare chiarezza su questo argomento: tornati in direzione, il dottor Parisi disse: «avvertiamo pure il centro di Napoli», e davanti a me ha telefonato al centro di Napoli dicendo: «Guardate...», in quel momento non c'era il direttore.

PRESIDENTE. Risulta tutto questo.

CRISCUOLO. Voglio dire che in questa inchiesta che ho fatto ho rintracciato quell'appuntino che si trovava al centro di Napoli.

PRESIDENTE. Questo avviene attorno al 12. Poi subentra per dieci giorni il Sismi. Non voglio chiedere a lei che valutazioni fa, ma le voglio dire che per alcune di queste visite del Sismi utilizzano anche persone che aveva utilizzato lei, quindi la grande novità della ricerca è che utilizzano Casillo, Granata. Lei non ha più parlato con questi?

CRISCUOLO. Non conosco nessuno di questi nè gli ho parlato mai più.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui si conclude il rapimento perchè c'è un periodo centrale in cui avvengono delle richieste...

CRISCUOLO. Se lei permette, io continuerei.

PRESIDENTE. Vorrei che lei dicesse alla Commissione questo: dopo l'abbandono del Sisde e l'ingresso del Sismi, che cosa fece il Sisde nel prosieguo del rapimento.

CRISCUOLO. Per quanto riguarda la pista Cutolo, il Sisde non ha fatto più altro, non ce ne siamo più interessati. Innanzitutto c'è una regola: quando un organismo - capita con i Carabinieri, tra Polizia e Carabinieri, è capitato sempre -; dice che ha una traccia da sviluppare, l'altro si tira indietro, non ci interessiamo più di quella pista, proprio per evitare non solo una indebita interferenza ma anche per non far vedere che uno vuole rubare il lavoro degli altri. C'è questa cosa; quindi, non ci siamo occupati completamente più della pista Cutolo.

Potrei piuttosto dirle altre cose che ricostrui, proprio per dimostrare che il rapimento Cirillo è passato. Il 13 mattina vi fu l'attentato al Papa e ci riunimmo ancora una volta a maggior ragione perchè era un atto eclatante, di tale risonanza mondiale che certamente aveva bisogno di tutto il nostro impegno, come il caso Taliercio e il caso Sandrucci che si verificarono in seguito e di cui parlerò. Quindi, siamo stati impegnati vari giorni per l'attentato al Papa. Il 20 maggio rapiscono Taliercio. Cosa succede? Nel frattempo il capo delle Brigate rosse di cui ho detto aveva raggiunto Novara ed era stato spostato a Paliano. Signor Presidente, sono subito andato nel carcere di Paliano per interrogare di nuovo il capo delle Brigate rosse. E se per l'affare Cirillo non mi ha potuto dare nessun elemento informativo, certamente avrebbe potuto essere in grado di darmi elementi informativi ed uno spunto indagatorio perchè si potesse raggiungere il covo dove tenevano prigioniero Taliercio.

In effetti, signor Presidente, il capo delle Brigate rosse mi dette un reperto significativo che in quel momento sembrava veramente importantissimo: fece il nome di due persone, la cui nota ho qui, non so se consegnarla o meno. Si tratta di due persone che lui mi ha nominato, che mi ha detto che avrebbero potuto essere i responsabili del rapimento Taliercio. Su queste due persone dal 20 in poi mi sono impegnato, trasferendomi a Padova e facendo gli accertamenti. Come li abbiamo fatti? Queste persone lavoravano tutte e due, e noi abbiamo messo a confronto innanzitutto le loro assenze dal lavoro, dalla società dove lavoravano, con i fatti significativi avvenuti durante il sequestro Taliercio, il giorno del rapimento Taliercio e il giorno in cui fecero uscire i volantini.

PRESIDENTE. A noi interesserebbe moltissimo ma vorrei magari chiudere il capitolo del rapimento Cirillo. Infatti so, lo ha detto anche il suo direttore, che contemporaneamente come coordinatore seguiva anche altri rapimenti. Non è che io le chieda tutti i particolari di quest'altra parte della sua attività, anche di quella riguardante l'attentato al Papa.

Le vorrei solo fare una domanda: se da quel momento lei come Sidae ha più avuto a che fare con il problema Cirillo.

CRISCUOLO. Mai più la pista Cutolo. È chiaro che il centro di Napoli si interessava del rapimento perchè era successo nella zona. Ma la pista Cutolo non esisteva più.

PRESIDENTE. Lei era però il coordinatore...

CRISCUOLO. Neppure il centro di Napoli si è più interessato della cosa...

PRESIDENTE. Non sono mai arrivati rapporti del centro di Napoli sul prosieguo del rapimento, sugli sviluppi?

CRISCUOLO. Assolutamente. Chiedo scusa della foga ma sono stato in particolare bersagliato da questa vicenda e vorrei spiegare perchè

parlavo di queste due persone che mi ha nominato il capo storico delle Brigate rosse: il perchè si riattacca alla vicenda di Cirillo, purtroppo, anche se non c'entra. Sono tornato al carcere di Paliano per contattare il Buonavita per l'affare di Taliercio. E qual è stata la mia sorpresa, signor Presidente? Di aver trovato lo stesso direttore del carcere, Cotilli, al carcere citato. Naturalmente, non lo sapevo, e questo è un altro episodio su cui sono state fatte considerazioni, sono state gettate ombre e luci ambigue.

Sono andato al carcere di Paliano per incontrarmi con il capo delle Brigate rosse, e trovai il direttore, Enrico Cotilli, che mi spiegò che lì c'era stato solo *pro tempore* e che, anzi, lui era tornato al suo carcere, quello di Paliano, cosa che io non sapevo. Per diverso tempo sono andato quasi ogni giorno, dopo questa informativa che mi ha dato sul caso Taliercio, dopo essere stato a Padova, sono tornato nel carcere di Paliano diverse volte per avere un ravvedimento operoso da parte di Buonavita.

Sono tornato con un magistrato della Procura della Repubblica di Roma, il quale poi ha verbalizzato tutto ciò che il capo delle Brigate rosse mi disse ed il 3 giugno 1981 lo abbiamo convinto a fare un pubblico recesso dalla lotta armata, invitando anche i suoi amici a recedere dalla lotta armata. In questo ambito, signor Presidente, cosa è accaduto? Il presunto tentativo di corruzione che io avrei operato nei confronti di Cotilli. Ora, nella sentenza istruttoria, si parla per 75 pagine di questo presunto tentativo di corruzione, presunto tentativo di corruzione che venne già fuori nel 1982. Quando il giudice Marino mi interrogò per il famoso falso che uscì su «L'Unità» stralcio la mia posizione e rimandò alla procura della Repubblica di Roma, ma si tratta di un presunto tentativo di corruzione che non vi fu mai e quindi l'istruttoria venne immediatamente chiusa. Tuttavia in questa sentenza istruttoria mi si accusa di questo presunto tentativo di corruzione.

Cosa è accaduto? Ogni giorno che io ed il giudice romano ci recavamo nel carcere di Paliano il dottor Cotilli offriva la colazione alla mia scorta ed a quella del magistrato. Da ultimo, quando non ci siamo più recati nel carcere di Paliano, ci ha offerto un pranzo, ha cioè invitato a pranzo noi due, le scorte, eravamo circa 14 persone. Al termine del pranzo mi sono alzato per saldare il conto, ma il dottor Cotilli mi aveva preceduto ed aveva pagato. Il giorno seguente ho messo 110.000 lire in una busta e gliele ho portate per risarcire il pranzo e per le gentilezze che ci aveva fatto in tutto il periodo in cui ci eravamo recati al carcere di Paliano.

Il dottor Cotilli ha rifiutato e devo dire che si è stabilita tra noi se non un'amicizia, una aperta cordialità, tanto che successivamente egli ha invitato me e mia moglie a partecipare ad una cena nel carcere di Paliano, cena che avveniva al termine del campionato che egli organizzava nel carcere di Paliano tra detenuti e guardie carcerarie ed in quell'occasione mi hanno regalato questa medaglia come ricordo dell'avvenimento. Dopo 3 o 4 giorni le figlie del dottor Cotilli dovevano fare la prima comunione, o la cresima, non ricordo bene, ed io ho ritenuto non solo gentile, ma doveroso, offrire al dottor Cotilli due braccialini di 40.000 lire ciascuno per le figlie che facevano la comunione.

Le consegnerò signor Presidente, anche la fotocopia che riproduce questa medaglia.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto lei ci dice, di questa parte della vicenda, sarebbe però opportuno tornare al caso Cirillo.

CRISCUOLO. So che sto approfittando, ma vede, non ho mai potuto spiegare.

PRESIDENTE. Le ho infatti consentito di dire tutto ciò che voleva, però la parte riguardante Cirillo è quella che ci interessa.

CRISCUOLO. Volevo dire, al riguardo, che in epoca non sospetta il teste Guarracino, come è scritto nella sentenza istruttoria, il quale è un maresciallo degli agenti...scusate, ma volevo dire prima che nell'occasione in cui ho incontrato il dottor Cotilli al carcere di Paliano egli mi chiese se eravamo più andati al carcere di Ascoli Piceno ed io risposi che non ci eravamo più andati perchè la pista Cutolo per noi si era chiusa, non ci interessava più. Abbiamo una conferma indiretta di questo fatto, perchè il maresciallo Guarracino nella sua deposizione, a pagina 332, dice che quando il dottor Cotilli torna di nuovo nel carcere di Ascoli Piceno nel luglio 1981 gli confida di avermi portato a cena e che io gli ho detto che l'affare Cutolo non ci interessava più. Ecco perchè attiro l'attenzione di questa onorevole Commissione su questo punto.

PRESIDENTE. Si tratta di atti giudiziari che noi abbiamo.

CRISCUOLO. Insomma, non ce ne siamo interessati più, ci sono testimonianze indirette che confermano questo fatto.

PRESIDENTE. Quindi questo è tutto quello che lei ritiene di poterci dire e che aveva compresso dentro di sè?

CRISCUOLO. È la verità.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, vorrei chiedere se lei ed i colleghi non ritengano opportuno - dato che il dottor Criscuolo ha reso un'ampia testimonianza, che a volte non collima con gli atti a nostra disposizione - per la serietà del nostro lavoro, interrompere a questo punto la seduta per attendere lo stenografico, di modo che nella prossima seduta possa essere più proficuo il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ci sono difficoltà in tal senso?

MACIS. Desidererei avere un altro elemento di riscontro e cioè l'elenco dei trasferimenti dei detenuti che vennero chiesti dal Sisde.

PRESIDENTE. L'operazione fu fatta durante il periodo Bosso?

CRISCUOLO. Il trasferimento di Bosso lo ha chiesto la direzione, il settore carcerario. Tale trasferimento si imponeva per ragioni di sicurezza.

MACIS. La direzione del Sisde?

CRISCUOLO. Sì, la direzione del Sisde, solo Bosso.

COCO. Non so quanto possa essere proficuo interrompere i nostri lavori. Personalmente sarei disponibile a continuare.

BELLOCCHIO. Devo dire che mentre Criscuolo afferma che Iacolare non era latitante, al primo volume, pagina 69, dei nostri atti trovo scritto altrimenti. Ho quindi bisogno, alla luce anche di altre considerazioni, di consultare gli atti.

COCO. Riterrei più opportuno continuare, comunque la Commissione può decidere altrimenti.

BOSCO. Vorrei capire se oltre alla questione di questo Iacolare ve ne sono altre.

PRESIDENTE. Dal momento che cortesemente il dottor Criscuolo è disponibile e quindi potremmo convocarci la settimana prossima, e dovremmo poi fare anche un'altra convocazione, vorrei sapere, circa la richiesta formale dell'onorevole Bellocchio, se vi sono obiezioni.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Incontreremo quindi nuovamente il dottor Criscuolo la prossima settimana per completare la nostra indagine.

La seduta termina alle ore 14,40.